

Si sposi chi può, resti chi deve: matrimonio e relazioni familiari nella Venezia di metà Ottocento

R E N Z O D E R O S A S

1. Introduzione. Questo articolo prende in esame le molteplici interazioni tra matrimonio, relazioni familiari, forme di convivenza e costituzione della famiglia nella Venezia di metà Ottocento. Nelle società del passato, anche in contesto urbano, il matrimonio rappresentava il passaggio fondamentale attraverso il quale le giovani generazioni acquisivano l'indipendenza: a Venezia, in particolare, più del 90% di coloro che lasciavano la casa dei genitori lo faceva per sposarsi (anche se non tutti coloro che si sposavano formavano un nucleo autonomo)¹. Si trattava dunque di un momento di primaria importanza e con conseguenze durevoli non solo per gli sposi ma anche per le rispettive famiglie, le cui vite e i cui interessi ne erano coinvolti in molteplici modi. Ciononostante, negli studi sulla nuzialità il ruolo della famiglia è in genere trascurato. Rifacendosi alla metafora del mercato dove domanda e offerta si incontrano, si dà rilievo piuttosto a una varietà di fattori aggregati quali il rapporto numerico tra i sessi, la pressione demografica, la congiuntura economica, la disponibilità di alloggi, e così via. A livello disaggregato, tuttavia, offerta e domanda riflettono la complessa interazione di aspirazioni individuali, relazioni di autorità e norme culturali, prevalentemente prodotte, elaborate e mediate all'interno della famiglia.

Questo studio considera il matrimonio dal punto di vista del contesto familiare, analizzando le condizioni che maggiormente influivano sulla probabilità di sposarsi, sul momento del matrimonio, sulla precedenza tra diversi fratelli e sorelle, e sulle relazioni tra la nuova famiglia e quelle di provenienza degli sposi. L'articolo comincia con una rassegna della letteratura su questo argomento e discute alcuni dei temi principali che riguardano il matrimonio, i sistemi familiari e le relazioni tra generazioni nelle società occidentali durante l'Ottocento. In secondo luogo, un'analisi descrittiva illustrerà il sistema matrimoniale e le forme di coabitazione e di costituzione della famiglia prevalenti a Venezia in questo periodo. Nella terza parte si ricorre a un'analisi longitudinale per evidenziare i fattori che maggiormente influivano sull'accesso al matrimonio, con particolare attenzione alla situazione del gruppo familiare. Diversi modelli di rischio – specificamente modelli a rischi concorrenti – distingueranno i vari tipi di soluzioni abitative alle quali il matrimonio poteva dar luogo. Infine, alcune osservazioni conclusive inquadreranno i risultati ottenuti nel contesto delle relazioni familiari e sociali che caratterizzavano la Venezia di metà Ottocento.

2. Famiglia e matrimonio nella letteratura recente

2.1. *Lasciare la casa paterna: matrimonio o garzonato?* Purtroppo, i dati statistici su matrimonio e abbandono della casa paterna nelle città italiane nell'Ottocento sono

piuttosto scarsi, né aspetti come l'ingresso in età adulta e l'acquisizione dell'indipendenza sono stati finora oggetto di ricerche sistematiche. Tuttavia vi sono buoni motivi per ritenere che la situazione veneziana accennata più sopra fosse comune alla maggior parte delle città italiane del tempo. Da una parte, in ambito urbano le famiglie nucleari erano predominanti, benché il loro peso variasse leggermente (Barbagli 1984; 1990; Gozzini 1989; 1990; Giusberti 1990; Ge Rondi 1994; Faron 1997). Dall'altra, non era qui diffuso il costume del garzonato, o *life-cycle service*, tipico dei paesi nordoccidentali, che spingeva i giovani a lasciare la casa paterna e stabilirsi altrove molto prima del matrimonio.

In Italia la coabitazione coi maestri artigiani e datori di lavoro prevista dalle tradizionali forme di apprendistato era stata abbandonata assai prima della dissoluzione formale delle corporazioni, nel tardo Settecento, ed era stata sostituita da forme più moderne di organizzazione del lavoro (Barbagli 1984, 216-238; per Venezia, Costantini 1987; *Venezia* 1980). Quanto ai domestici veri e propri, si trattava prevalentemente di donne, in genere meno numerose e più vecchie delle loro corrispondenti nei paesi settentrionali, spesso già sposate o vedove (Mitterauer 1985; Arru 1990a). Piuttosto che una fase temporanea nel ciclo di vita, il servizio domestico rappresentava una carriera stabile, un aspetto che si rafforzò ulteriormente nel corso del diciannovesimo secolo, con la diffusione di uno stile di vita borghese tra le élites urbane: il servizio domestico con residenza presso i padroni divenne una prerogativa di donne immigrate dalla campagna, mentre le cittadine vi si prestavano solo per brevi periodi, come soluzione temporanea in momenti di difficoltà, e in genere senza trasferirsi nella casa dei datori di lavoro. Gli uomini, d'altro canto, erano quasi del tutto esclusi dal lavoro domestico (Arru 1990a; 1990b; Armani, Lazzari 1988; una diversa opinione in Tittarelli 1985).

Il sistema matrimoniale prevalente nell'Italia urbana era dunque radicalmente diverso da quello descritto come tipico dei paesi nordoccidentali. Qui la maggioranza dei figli doveva lasciare la famiglia relativamente presto, allo scopo di accumulare le risorse necessarie per sposarsi e mettere su casa. Nell'Italia urbana – la situazione nelle campagne era certamente più complessa (Viazzo, Albera 1990) – prevaleva la regola opposta: i figli stavano a casa fino al matrimonio, e talvolta anche dopo. Quali che fossero le norme formali che limitavano l'estensione dell'autorità paterna, era prevalentemente (anche se non necessariamente) attraverso il matrimonio che i figli raggiungevano la loro indipendenza. Di conseguenza, il matrimonio stesso rappresentava più un affare di famiglia che un'opportunità offerta ai suoi membri, consentendo loro o incoraggiandoli ad assumere il controllo sulla loro vita, una volta raggiunta l'età adatta. Lo era certo in misura maggiore di quanto non potesse accadere per coloro che vivevano già separati dalle loro famiglie, come si usava in Nord Europa, e che potevano contare sulle proprie risorse per formare una famiglia, se desideravano o erano obbligati a farlo. Ovviamente qualche forma di interferenza dei genitori era possibile anche in questo caso – per esempio, scoraggiando unioni socialmente sconvenienti, o imponendo alla nuova coppia qualche forma di accordo per il sostegno dei genitori dopo il loro ritiro dalla vita attiva. Una simile influenza era presumibilmente più pesante quando il matrimonio progettato implicava un trasferimento di risorse tra le generazioni e

certo non riguardava ricchi e poveri alla stessa maniera (Lundh 1999; Dribe, Lundh 1999). Ma il coinvolgimento di tutta la famiglia nell'organizzazione di un matrimonio era ovviamente molto maggiore quando i figli interessati ne facevano parte ancora a pieno titolo. Si trattava infatti di un passo di grande rilievo, con effetti durevoli e sostanziali per tutti i suoi membri. Esso poteva risultare certamente costoso, sia per la somma da destinare alla dote della sposa, sia per la celebrazione della cerimonia nuziale, sia soprattutto per la sistemazione della nuova coppia. Inoltre, dopo il matrimonio il contributo del figlio o della figlia al bilancio domestico sarebbe andato del tutto o almeno in parte perduto, di solito in una fase del ciclo di vita familiare in cui la capacità di guadagno dei genitori cominciavano a declinare (Alter 1996, 14-15). Infine, anche prescindendo da considerazioni di tipo economico, un cambio nella composizione della famiglia poteva influire sul benessere dei suoi membri in svariati altri modi, portando alla redistribuzione di ruoli, doveri e bisogni individuali. In taluni casi, un simile cambio poteva contrastare le aspirazioni di altri, facendo scaturire tensioni interne. Per esempio, se i genitori non potevano sostenere il costo del matrimonio di tutti i figli, o volevano evitare di restare soli durante la vecchiaia, le loro decisioni circa il matrimonio e la condizione di uno di loro potevano ripercuotersi sulle prospettive degli altri. In generale, quando si celebrava un matrimonio le relazioni tra e nelle generazioni erano soggette a revisioni e verifiche.

2.2. *Legami familiari: forti o deboli?* La forza e l'estensione delle costrizioni familiari sulle scelte individuali, condizionando l'accesso al matrimonio e il suo momento stabilendo precedenze tra i figli, od obbligando la nuova coppia a particolari soluzioni abitative, costituiscono una caratteristica rilevante di qualsiasi sistema familiare, benché spesso trascurata.

Da un punto di vista giuridico, il Codice Civile francese – sostanzialmente mantenuto, quando non inasprito, dagli Stati italiani dopo la caduta del regime napoleonico – garantiva ai padri uno stretto controllo sui loro figli. Costoro non potevano reclamare l'indipendenza prima dei 25 anni, quando gran parte dei loro coetanei in Europa settentrionale aveva da tempo lasciato la casa paterna. In Italia, i figli non potevano invece abbandonarla senza permesso; fino a 15 anni, i figli disobbedienti potevano essere fatti persino arrestare dai genitori. D'altro canto, costoro erano tenuti a pagare la dote delle figlie che volevano sposarsi, purché avessero compiuto 21 anni, mentre nessuno poteva essere obbligato a sposarsi contro la sua volontà (Ungari 1970, 67-122; Saraceno 1990; Vincenzi Amato 1988, 635-637; Schwarzenberg 1982, 249-255; Saurer 1999). I nuovi Codici furono nondimeno accusati di aver causato la dissoluzione delle famiglie patriarcali di un tempo, promuovendo un malinteso spirito di indipendenza e ribellione tra i figli. In effetti, nella legislazione pre-rivoluzionaria la *patria potestas* era ancora più forte, spesso estendendosi oltre il matrimonio e prolungandosi nell'età adulta dei figli. Si è anche spesso osservato che il Codice napoleonico mirava anzitutto a consolidare gli interessi delle famiglie borghesi, mentre non è chiaro fino a dove si spingessero realmente i genitori nell'uso delle loro prerogative, specialmente negli strati sociali più poveri. In effetti, ciò che realmente importava non erano le relazioni di autorità

sostenute dalla legge, ma quanto profondamente queste erano radicate e condivise come valori positivi nella cultura familiare dominante.

Questo punto di vista è stato sottolineato da David Reher (1998) in un recente articolo. Egli suggerisce di classificare i sistemi familiari nell'Europa occidentale in relazione alla forza dei legami che uniscono tra loro i membri dello stesso aggregato domestico. In aggiunta alla divisione 'verticale' di Hajnal (1965; 1982) tra Europa occidentale e orientale, Reher traccia una linea 'orizzontale' che attraversa la Francia più o meno al centro, separando l'Europa nordoccidentale (e il Nord America) da quella meridionale e mediterranea. I paesi settentrionali sono caratterizzati da legami familiari deboli: qui l'indipendenza individuale conta molto di più della solidarietà di gruppo; i legami intergenerazionali tra genitori e figli sono recisi precocemente e definitivamente; la cura per i membri più deboli della società è affidata al sistema assistenziale pubblico. All'opposto, nell'Europa meridionale-mediterranea gli interessi familiari vengono prima delle aspirazioni individuali; la solidarietà familiare è la principale fonte di sostegno – mentre tutto quanto riguarda lo Stato è visto con ostilità e sospetto; i legami di parentela rimangono solidi per tutta la vita, mantenendo un legame ininterrotto tra le generazioni. Naturalmente i sistemi matrimoniali e l'organizzazione domestica riflettono queste diverse attitudini, ma non possono essere considerati come la loro determinante principale. Come sottolinea Reher (1998, 210), queste differenze sembrano avere poco a che fare con i classici tipi di organizzazione familiare esistenti in Europa. Piuttosto, la loro origine dovrebbe essere ricercata nelle opposte influenze del mondo germanico e della tarda civilizzazione romana, una differenza culturale che fu rafforzata e approfondita dalla Riforma nel sedicesimo secolo.

L'opposizione tra l'individualismo nordico, germanico, protestante, e il 'familismo' meridionale, romano, cattolico, è ormai ben consolidata e nessuno penserebbe di contestarla da un punto di vista generale. Reher stesso si mantiene ad un tale livello di generalizzazione che si può solo essere d'accordo o meno con lui, dato che qualsiasi falsificazione del suo modello basata su specifiche evidenze risulta piuttosto difficile. In effetti, viene dedicata poca attenzione a eventuali differenze nel tempo, spazio, condizione sociale, organizzazione del lavoro, sistemi familiari, contesti giuridici, e ai modi in cui questi potevano condizionare la cultura familiare, dato che la loro influenza è apparentemente di minore importanza rispetto alla persistente divisione tra Nord e Sud. Egualmente, si trascura una distinzione tra legami orientati prevalentemente in senso maschile e quelli femminili. Di conseguenza, i legami familiari sono ridotti a una sorta di caratteristica meta-storica, che li rende poco efficaci per spiegare effettive differenze nel comportamento demografico e sociale. Per esempio, si potrebbe facilmente condividere l'idea di Reher (1998, 212) che i genitori nordamericani non prenderebbero mai in seria considerazione l'idea di convivere coi loro figli. C'è da chiedersi tuttavia come mai negli Stati Uniti del primo Novecento molti anziani vivessero con un figlio o una figlia, e cosa questo significasse in termini di relazioni familiari (King, Preston 1990; Elman 1998).

Uno sguardo più attento alle interazioni tra legami familiari e condizioni socio-economiche rivela una maggiore eterogeneità all'interno delle due meta-regioni – così come più somiglianze tra di esse – di quanto ci si aspetterebbe sulla base della

dicotomia di Reher². Le ricerche di Delille sul Regno di Napoli, per esempio, hanno mostrato che sistemi opposti di organizzazione domestica, modelli matrimoniali, regole ereditarie, mobilità, relazioni familiari, potevano coesistere coerentemente in aree vicine, ma caratterizzate da differenti sistemi agricoli (Delille 1985).

La qualità e la forza dei legami familiari poteva anche evolvere rapidamente nel tempo, in risposta a più ampi processi di sviluppo economico e sociale. Nella seconda metà dell'Ottocento, la struttura sociale della Bassa Padana fu investita da una radicale trasformazione: molti contadini divennero braccianti e furono impiegati in lavori di bonifica, costruzioni ferroviarie e nella coltura del riso, che richiedevano migrazioni su lunga scala e una prolungata assenza da casa (Cazzola 1996). L'instabilità che dominava le nuove relazioni di lavoro ebbe immediate ripercussioni sull'intera società rurale, e tutte le autorità tradizionali denunciarono un declino nella loro capacità di controllo: i parroci e i vescovi si lamentavano dei fedeli, i proprietari fondiari dei contadini, e naturalmente i genitori dei figli. Una conseguenza fu che la proporzione di coppie non sposate e i tassi di illegittimità nelle campagne aumentarono sensibilmente, superando quelli delle aree urbane (Bachi 1935, 904; Barbagli 1984, 64-88; Fincardi 1995-96; questo punto di vista è attenuato in Manoukian 1988, 14-16)³. Anche il grande sciopero dei mietitori del 1884 – il primo sciopero rurale organizzato in Italia – fu considerato da molti contemporanei come il risultato della caduta dell'autorità paterna (Derosas 1978). I missionari valdesi ritennero allora che il nuovo individualismo che si diffondeva nelle comunità rurali della Valle Padana avrebbe offerto il terreno più adatto per il loro proselitismo, ma si accorsero presto che i contadini erano andati ormai troppo avanti nella strada dell'indipendenza e dell'indifferenza ai valori religiosi per essere interessati ai loro sermoni (Fincardi 1995-96, 278).

In Europa nordoccidentale, d'altro canto, i legami familiari erano più solidi di quanto si è soliti ritenere. Diversi studi recenti hanno dimostrato la forza, l'estensione e la frequenza dei legami di parentela, contestando la famosa *nuclear hardship hypothesis* avanzata da Laslett (Laslett 1988; Reay 1996; King 1999; Wall 1999; vedi anche Wrightson 1984; Robin 1984; Robin s.d.; Phytian-Adams 1987; Reher 1987). Inoltre, l'analisi di un'ampia raccolta di biografie relative alla Gran Bretagna (Pooley, Turnbull 1997) ha mostrato che il modello di migrazione generalizzata e precoce associato al *life-cycle service* è eccessivamente semplicistico. Uscite e ritorni ripetuti erano possibili senza che si tagliassero necessariamente i legami con la famiglia paterna, non diversamente da quanto accadeva nei paesi meridionali. La mobilità stessa dipendeva dalla condizione sociale della famiglia, dalla sopravvivenza dei genitori, e dalla posizione nel gruppo dei figli. In effetti, nel campione usato da Pooley e Turnbull un terzo dei maschi nati tra 1750 e 1819 rimase coi genitori fino all'età di trent'anni almeno. Quanto alle donne della stessa coorte, tre quarti lasciarono la casa paterna solo al momento del matrimonio. La proporzione dei maschi che fecero lo stesso è più bassa, il 38%, ma egualmente considerevole. Occorre poi sottolineare che tali cifre non includono quanti rimasero coi genitori dopo il matrimonio. In effetti, il 42% dei maschi nella coorte 1750-1819 lasciò la casa paterna *dopo* un periodo di coresidenza da sposati con i genitori; la percentuale delle donne è di 27,4. Dunque una rilevante quota di giovani coppie adottò il

modello della ‘rampa di lancio’ (*launching pad*), per riprendere la definizione di Skinner (1997, 62), che consentiva un’attenuazione dei vincoli imposti dal ‘modello europeo di matrimonio’ (Hajnal 1965), ed era in effetti diffuso, oltre che in numerosi paesi asiatici, anche in molte società europee, dall’Islanda (Rich 1978) al Belgio (Alter 1996) alla Spagna (Reher 1990). Inoltre, non era neppure inusuale che i figli sposati tornassero alla casa dei genitori dopo aver condotto una vita autonoma per qualche tempo. Ancora, Bras e Kok (1999) hanno mostrato che nei Paesi Bassi lasciare la famiglia non significava affatto una precoce rivendicazione di indipendenza. I figli assenti rimanevano legati alla famiglia paterna, di rado se ne allontanavano troppo, vi facevano ritorno di frequente, e soprattutto erano tenuti a mandare a casa i loro risparmi. Piuttosto che la loro stessa realizzazione, erano i bisogni familiari e le circostanze demografiche che determinavano in larga misura il destino dei figli.

2.3. *Famiglie urbane e famiglie rurali.* Oltre che declinare rapidamente nel corso dell’Ottocento, specialmente in Inghilterra (Szreter, Garrett 2000, 56), il *life-cycle service* era principalmente un sistema di allocazione della forza lavoro rurale. Le modalità dell’abbandono della casa paterna nelle città non erano così definite come si suppone fossero in campagna. Secondo molti osservatori contemporanei, nell’Ottocento lo stile di vita cittadino diffondeva tra i giovani malintesi spiriti di indipendenza e li istigava a trascurare i legami familiari (Anderson 1971; Mitterauer, Sieder 1983, 25-26). Anche nell’Italia del tardo Ottocento, i membri delle élites rurali si lamentavano che il contatto con la vita urbana guastasse i giovani contadini, facendo perdere loro il rispetto e l’obbedienza dovute ai superiori e agli anziani (Fincardi 1995-96, 270).

Tuttavia molti indizi suggeriscono che i legami di parentela nelle famiglie urbane fossero anche più forti di quelli nelle comunità rurali. Lynch (1991) ritiene che le città europee in età moderna seguissero una versione estrema del modello nuziale europeo, con celibato definitivo ed età al matrimonio più elevate che in campagna. L’industrializzazione non alterò il sistema dei valori relativi al matrimonio e alla famiglia già consolidato, e i vincoli al matrimonio furono allentati solo in parte. A Lille, in Francia settentrionale, sviluppo industriale e proletarizzazione furono associati a matrimoni tardivi e alta fecondità coniugale (Spagnoli 1983). A Tilleur, un centro nel Belgio orientale in fase di rapida espansione nell’Ottocento, Capron e Oris (2000; vedi anche Alter, Oris 1999) hanno riscontrato elevate proporzioni di figli che coabitavano coi genitori, mentre l’età media per lasciare la casa paterna era superiore ai 30 anni. In misura minore, lo stesso sistema è stato evidenziato per Tilburg, una città olandese che nella seconda metà dell’Ottocento sperimentò una crescita demografica sostenuta, associata all’espansione dell’industria tessile: i figli se ne andavano relativamente tardi, nella maggioranza dei casi restando nella casa paterna fino al matrimonio (Janssens 1993, 97-110). Janssens sottolinea i legami estremamente forti che legavano figli e figlie alle loro famiglie di origine (Janssens 1993, 100). Alter (1988, 159-162) svolge osservazioni simili riferendosi al comportamento delle figlie nella città belga di Verviers, centro di una fiorente industria tessile. Quando un figlio si sposava, i legami familiari non erano affatto recisi: spesso

le figlie rimanevano coi genitori anche dopo il matrimonio, e alcune tornavano dopo un periodo di residenza autonoma. Quale che fosse la sistemazione abitativa, in genere si mantenevano relazioni intense, basate sullo scambio e il sostegno reciproco (Capron, Oris 2000; Alter 1996, 16-17; Rose 1994; Chudacoff, Hareven 1979; Hareven 1982).

Questo non significa peraltro necessariamente che nelle famiglie operaie urbane le relazioni interne fossero idilliache. Al contrario, vi sono chiari esempi della durezza con cui i padri esercitavano la loro autorità. Spesso essi usavano il loro potere per ritardare il matrimonio dei figli o per vincolarne il lavoro nel loro stesso settore (Anderson 1971, 127; Perrot 1994, 111-115; Tilly 1984). Ovviamente, la pressione esercitata dai genitori dipendeva dall'organizzazione del gruppo domestico come unità produttiva e dal ruolo che i figli vi svolgevano. In effetti, la coresidenza dei figli era più frequente nei centri tessili che nelle città dove prevaleva l'industria meccanica o siderurgica (Capron, Oris 2000; Arcury 1990), e di solito riguardava più i maschi che le femmine. Negli Stati Uniti del 1910 era meno probabile per una donna nubile occupata abitare con i genitori che per un uomo nelle stesse condizioni (Sassler 1996). Nella Stoccolma di primo Ottocento, la crisi della produzione tessile tradizionale e l'espansione di un settore 'informale' dell'economia cittadina (dove le donne povere trovavano facilmente opportunità di guadagnarsi da vivere autonomamente) portò a un declino della nuzialità e, parallelamente, a un aumento delle nascite illegittime e delle unioni di fatto (Söderberg *et al.* 1991).

2.4. Prospettiva familiare e prospettiva individuale. Com'è facile attendersi, l'organizzazione produttiva e le opportunità offerte dal mercato del lavoro condizionavano fortemente la mobilità dei figli e le strutture familiari. Di fatto, né l'industrializzazione né l'urbanizzazione portarono necessariamente alla predominanza assoluta di quelle famiglie nucleari – fortemente segregate, con deboli relazioni di parentela e fragili legami intergenerazionali – che sia Frédéric Le Play che Talcott Parsons avevano previsto, sia pure nutrendo diversi sentimenti nei loro confronti. Al contrario, anziché declinare, il numero delle famiglie estese aumentò tra la fine dell'Otto e l'inizio del Novecento, un fenomeno che è stato interpretato in modi differenti, ma la cui sostanza è largamente riconosciuta dagli studiosi (Anderson 1971; Hareven 1977; Ruggles 1987; Janssens 1993; Elman 1998).

Benché le strutture dei gruppi domestici siano spesso usate come un'approssimazione della qualità delle relazioni familiari, esse danno un'immagine piuttosto povera delle effettive forme di coabitazione e di sostegno tra le generazioni. Riferendosi alla Thailandia contemporanea, Knodel e Saengtienchai (1999, 197) sottolineano numerosi limiti nei metodi tradizionali di descrivere i gruppi domestici usando dati tratti da censimenti o inchieste. In particolare, essi ricordano la difficoltà di definire in modo appropriato il gruppo e di identificare i suoi membri, di tener conto dei complessi legami coi figli e i parenti non coresidenti, di riconoscere che soluzioni abitative simili possono avere significati differenti in relazione alle singole famiglie, e infine di vedere tali soluzioni come momento di un processo dinamico in continua evoluzione.

Benché la ricerca su questi temi in campo storico sia ancora insufficiente, le scelte abitative e le relazioni intergenerazionali nelle città preindustriali o in corso di industrializzazione erano probabilmente altrettanto complesse che quelle descritte da Knodel e Saengtienchai. Nella Venezia dell'Ottocento, per esempio, l'organizzazione e la composizione dei gruppi domestici erano soggette a frequenti mutamenti, con individui e unità coniugali che si muovevano, si riunivano e si separavano ripetutamente, in relazione ai differenti bisogni e congiunture nel corso di vita della famiglia e dei suoi singoli membri (Derosas 1999a). Ciononostante, sembra difficile dedurre che la natura profonda delle relazioni reciproche si modificasse corrispondentemente, anche se la qualità di tali relazioni poteva ovviamente variare facilmente nel corso del tempo.

Oltre che confermare i limiti di un approccio statico alle configurazioni familiari (Dribe 2000, 10), la volatilità dei sistemi familiari urbani suscita anche dubbi sui metodi appropriati allo studio delle dinamiche coresidenziali. Come suggeriscono Knodel e Saengtienchai (1999), le soluzioni abitative dovrebbero essere viste come parte di un processo dinamico; tali processi, tuttavia, raramente evolvono in modo lineare, seguendo una successione regolare di stadi differenti, anche se talvolta sono le fonti stesse a suggerirlo.

Apparentemente, le fonti anagrafiche rendono possibile un'analisi longitudinale dei gruppi domestici alla stessa stregua degli individui (un simile approccio in Janssens 1993). Tuttavia per poter identificare le unità domestiche nel corso del tempo occorre stabilire alcune regole di continuità (McMillan, Herriot 1985; Keilman, Keyfitz 1988; Janssens 1993) la cui applicazione è spesso meno ovvia e diretta di quanto sarebbe auspicabile. Ciò è particolarmente evidente in situazioni in cui la ricomposizione e la ramificazione di gruppi domestici è frequente. In realtà, le stesse anagrafi seguono le loro regole di successione, ma occorre guardarsi dalla tentazione di farle proprie in modo acritico. Tali regole sono infatti di natura eminentemente pratica, e privilegiano anzitutto la continuità di abitazione e il minimo sforzo nelle procedure di registrazione. Come è logico aspettarsi, gli impiegati dell'Anagrafe preferivano evitare costi non necessari soprattutto se comportavano la duplicazione di documenti già esistenti; di conseguenza, essi tendevano ad adottare una logica di 'nuclearizzazione amministrativa' dei gruppi domestici, prescindendo dalla loro effettiva composizione nel corso del tempo. Faron lo ha dimostrato a proposito dell'Anagrafe milanese (Faron 1997, 291-294); come vedremo subito, lo stesso accadeva a Venezia.

Più in generale, molti autori hanno sottolineato come l'analisi longitudinale dei gruppi domestici manchi di un solido fondamento teorico, ritenendo di gran lunga preferibile per questo tipo di indagine un approccio individuale (Kertzer, Schiaffino 1983; Duncan, Hill 1985; Alter 1988, 9-12; Courgeau 1995). Quest'ultimo non presenta i problemi ben noti delle indagini sulle strutture familiari, mentre consente di prendere in considerazione anche l'effetto del contesto e della composizione familiare sui principali eventi sperimentati dagli individui nel corso del tempo, quali il matrimonio, l'emigrazione o la morte. Come sostiene Alter, «questo non significa che la famiglia debba essere ignorata. Al contrario, l'approccio individuale longitudinale arricchisce la nostra comprensione della famiglia, ma implicitamente consi-

dera la famiglia dal punto di vista di ogni singolo membro. La famiglia rimane il contesto nel quale gli individui prendono le loro decisioni» (1988, 11: traduzione mia); o piuttosto, diremmo noi, dove 'vengono prese' le decisioni che riguardano gli individui.

3. Matrimonio, residenza, relazioni intergenerazionali a Venezia: un'analisi descrittiva

3.1. L'area di studio. Molti dei problemi richiamati più sopra, sia di metodo che di sostanza, fanno da sfondo alla ricerca sul matrimonio, la mobilità e le sistemazioni abitative in un campione della popolazione veneziana tra 1850 e 1869, di cui si presentano qui i risultati.

Il campione utilizzato copre tre differenti zone della città: le due parrocchie dell'Angelo Raffaele e di Santa Eufemia, quest'ultima coincidente con l'intera isola della Giudecca, e l'area dell'antico Ghetto ebraico. Sono tutte zone estremamente povere. Secondo il censimento del 1869 (*Rilievo* 1871) la parrocchia dell'Angelo Raffaele aveva 4.427 abitanti, mentre nella Giudecca vivevano 2.795 persone. Si trattava nella maggior parte di barcaioli, pescatori di laguna, facchini, industrianti. Nella parrocchia di Santa Eufemia un numero consistente di uomini e donne era impiegato nella lavorazione della canapa e della pelle. Molte donne lavoravano a casa, come 'impiraresse' o infilza-perle (*Perle* 1990), cucitrici, sarte, guantaie, cappellaie. Quanto al Ghetto, esso era abitato ancora quasi esclusivamente da ebrei. Questi tuttavia rappresentavano ormai solo una minoranza delle comunità ebraica veneziana. Dopo il 1797, quando la proibizione di risiedere fuori del Ghetto venne abolita, le famiglie più ricche avevano abbandonato il loro vecchio quartiere per spostarsi in zone molto più confortevoli nel centro cittadino o lungo il Canal Grande. Dei 2.415 ebrei censiti nel 1869, solo due terzi vivevano ancora nel sestiere di Cannaregio, dove si trova il Ghetto, anche se non necessariamente al suo interno, preferendo piuttosto stabilirsi nelle immediate vicinanze (Calabi 2001). Il campione ebraico usato per quest'analisi comprende circa 700 persone che risiedevano nel Ghetto nel 1869, anche se certamente questo numero non include la totalità degli abitanti del Ghetto a quel tempo. Nella maggior parte si tratta di industrianti, facchini, venditori ambulanti, piccoli artigiani.

Se queste erano probabilmente le aree più povere della città, Venezia stessa era caratterizzata da una povertà diffusa. Dopo la fine del regime aristocratico, nel 1797, la città aveva attraversato una prolungata crisi economica e demografica (Zalin 1969). Nel giro di pochi anni, la sua popolazione crollò da circa 140.000 abitanti a meno di 100.000, soprattutto a causa di una massiccia emigrazione. Alla fine degli anni '30 iniziò una lenta ripresa, interrotta però dalla rivoluzione del '48, conclusasi con un lungo assedio da parte dell'esercito austriaco, e con la disastrosa epidemia colerica del 1849. Gli anni '50 furono forse il periodo peggiore in tutto il secolo, segnato da ripetute epidemie di colera e di morbillo, e dalla terribile crisi economica del 1854-55, quando i prezzi dei cereali quasi triplicarono. È solo verso la fine degli anni '60, con l'ingresso nel Regno d'Italia, che si cominciano a vedere i segni di un generale miglioramento della condizione socioeconomica (Derosas

2002). Ma ancora nel 1865 Venezia appariva «a gloomy and dejected city» agli occhi dello scrittore americano William D. Howells (1883). Nondimeno, essa restava uno dei maggiori e più importanti centri urbani italiani, con un ampio tessuto di piccole e medie industrie, benché piuttosto arretrate dal punto di vista tecnologico, che impiegavano un numero considerevole di operai salariati e avventizi, compresa una quota importante di donne (Venezia 1980). Riprendendo la definizione coniata per la Stoccolma del primo Ottocento (Söderberg *et al.* 1991), si potrebbe definire anche Venezia come una 'metropoli stagnante', caratterizzata dalla crisi del tradizionale sistema manifatturiero, dalla diffusione di un settore economico informale, e da una vasta popolazione che si guadagnava da vivere in modo precario, ai limiti della povertà.

I parametri demografici riflettono chiaramente la depressione economica e sociale che caratterizzava la vita veneziana. Ancora nel 1881, Venezia aveva il tasso di mortalità di gran lunga più elevato (28,3‰) tra i 59 distretti del Veneto, con mortalità infantile e adolescenziale particolarmente alte (Derosas 1999b); d'altro canto, la fecondità era tra le più basse della regione (TFT = 3,30). Quanto al matrimonio, l'età media (SMAM) era di 26,9 anni per le donne, la più elevata della regione. Il nubilitato definitivo era anche considerevole, con il 22,7% delle donne tra 45 e 49 anni non ancora sposate (Dalla Zuanna, Loghi 1997).

All'apparenza, la situazione veneziana si adattava perfettamente al modello neomalthusiano. La prolungata depressione economica rendeva difficile alle giovani coppie accumulare le risorse necessarie per mettere su casa: la maggior parte era obbligata a posporre il matrimonio, e molti ne erano esclusi in permanenza. Benché come esito finale la crescita della popolazione restasse nei limiti concessi dal sistema economico, sembra difficile tuttavia che uomini e donne del tempo guardassero al loro comportamento come a un contributo all'equilibrio demografico (Lynch 1991, 86). Piuttosto che lodare la virtuosa applicazione di un 'freno preventivo', alcuni contemporanei si preoccupavano di quella che appariva un'avversione crescente al matrimonio tra le giovani generazioni, un fenomeno che collegavano alla diffusione del vizio, della prostituzione e dell'illegittimità tra i ceti più bassi (Valatelli 1803). In effetti, potrebbe essere che il matrimonio non rappresentasse affatto un'aspirazione universale tra i giovani veneziani. Come suggerisce Guinnane (1991) per l'Irlanda, anche da un punto di vista economico, potevano esserci alternative più attraenti. Ma è soprattutto la forza dei modelli culturali nel forgiare il comportamento individuale che occorrerebbe prendere in considerazione. Per esempio, il ben noto disprezzo del matrimonio diffuso nell'aristocrazia veneziana, le sue idee e la pratica circa il libertinismo e la vita coniugale (Derosas 1997) potrebbero aver influenzato anche l'atteggiamento popolare riguardo il matrimonio e la famiglia. Howells (1883) attribuiva invece un simile comportamento alla depressione psicologica che era seguita alla perdita dell'indipendenza politica e al fallimento della rivoluzione del 1848-49. In realtà, tutte queste spiegazioni potrebbero essere viste come complementari, contenendo ciascuna un elemento di verità. Semplicemente, la gente non voleva sposarsi: o perché era troppo disperata rispetto al futuro, o perché preferiva spassarsela in caffè e bordelli, senza doversi preoccupare di una famiglia. Come vedremo in seguito, tuttavia, molti altri fattori, a pre-

scindere dalle risorse economiche e dall'inclinazione personale, giocavano un ruolo rilevante nel determinare l'accesso al matrimonio.

3.2. *Fonte e dati.* I dati usati per l'analisi che segue sono tratti dall'anagrafe veneziana, istituita nel 1850 e aggiornata fino alla fine del 1869. Com'è noto, le anagrafi riportano informazioni di tipo longitudinale. Gli individui sono elencati in relazione alla famiglia di appartenenza, come in un censimento, e ne sono riportati i dati essenziali (nome, genitori, luogo e data di nascita, professione). A differenza dei censimenti, tuttavia, le anagrafi riportano anche le variazioni che si verificano nel tempo: per esempio, se uno muore, la data di morte è registrata; se invece lascia la famiglia per sposarsi, sono riportati la data del matrimonio, il nome del coniuge e l'indirizzo della nuova coppia. Dunque l'anagrafe consente di ricostruire le biografie degli individui – o almeno una loro parte – inquadrandole nel mutevole contesto delle famiglie, gruppi domestici e comunità cui questi appartengono nel corso del tempo. L'anagrafe veneziana, inoltre, riporta anche l'indicazione dell'indirizzo di abitazione delle famiglie e le relative date di trasferimento (Derosas 1989).

Il set di dati ricostruisce segmenti delle biografie di 11.301 individui, per un totale di oltre 116.000 anni-persona osservati. Nel complesso, gli individui sotto osservazione ogni anno variano tra i 5.000 e i 6.500 circa. C'è un aspetto relativo al modo in cui il campione è stato costituito che è opportuno chiarire. Questo comprende le famiglie che vivevano nelle tre aree menzionate più sopra alla fine del 1869, anche se in precedenza potevano aver vissuto altrove. D'altra parte, famiglie o persone che avevano abitato qui ma se ne erano andate prima del 1869 non vi sono incluse. Ne consegue che quella che si riesce a ottenere è necessariamente una ricostruzione approssimata della popolazione che viveva in una determinata area cittadina nel corso del periodo considerato: un aspetto di qualche conseguenza per l'analisi che si farà in seguito. Tuttavia bisogna tenere conto del fatto che, almeno per le zone considerate in questo studio, gli spostamenti al di fuori della parrocchia di origine erano piuttosto rari, benché la mobilità residenziale fosse molto intensa (Derosas 1999a).

Inoltre, come ricordato più sopra, la composizione del gruppo domestico quale risulta dall'anagrafe può essere ingannevole. Nel sistema veneziano, ciascun gruppo coresidenziale veniva descritto in un foglio-famiglia separato; tuttavia non sempre i cambiamenti erano puntualmente riportati. Quando due famiglie si riunivano, in genere gli impiegati non si preoccupavano di compilare un nuovo foglio, ma si accontentavano di archiviare assieme i due fogli preesistenti. D'altro canto, quando una nuova unità coniugale si aggiungeva al gruppo domestico in virtù di un matrimonio viri- o uxorilocale, talvolta gli impiegati preferivano riempire un nuovo foglio piuttosto che aggiungere il nuovo componente al vecchio. In effetti, non importava granché sapere esattamente chi viveva con chi, ma piuttosto *dove* la gente abitava. Di conseguenza, le famiglie coniugali semplici risultano più numerose di quanto non fossero in realtà. Tuttavia le informazioni sugli indirizzi consentono di correggere, almeno in parte, questa falsa impressione: sembra ragionevole inferire che quando due famiglie abitavano allo stesso indirizzo e si spostavano contemporaneamente, costituissero in realtà un unico gruppo domestico. In pratica, per l'a-

nalisi che segue due individui saranno considerati membri dello stesso aggregato quando sono inclusi nello stesso foglio-famiglia o quando sono parenti (o affini) che abitano allo stesso indirizzo nell'intervallo di tempo considerato, benché registrati in fogli diversi.

3.3. *Matrimonio, formazione della famiglia, forme residenziali.* Nell'anagrafe, il matrimonio di un individuo può essere osservato in tre modi diversi: all'abbandono della famiglia, all'ingresso in quella del coniuge, o infine nella costituzione di un nuovo nucleo familiare. Ovviamente, solo la seconda e la terza possibilità sono mutuamente esclusive. La tabella 1 mostra la distribuzione degli eventi rilevati in relazione alla forma di registrazione.

Tab. 1. *Matrimoni osservati nell'anagrafe*

	M	F
Uscite per matrimonio	384	595
Ingressi per matrimonio	38	122
Famiglie di nuova formazione	542	542

In tutto, risulta registrato il matrimonio di 702 coppie. In 122 casi, le mogli andavano ad abitare con la famiglia del marito, mentre il contrario accade solo in 38 casi. Tuttavia la proporzione delle famiglie neolocali è molto minore di quanto sembri. Infatti, quando si confrontino gli indirizzi dove queste 542 coppie apparentemente neolocali abitavano all'inizio della loro vita comune con quelli dove vivevano i loro genitori (tabella 2), si capisce che la faccenda è alquanto differente.

In 312 casi, gli indirizzi dei genitori o dei suoceri sono purtroppo sconosciuti. Nei rimanenti 230 casi per i quali un controllo è possibile, solo un terzo delle nuove coppie si stabilì effettivamente per conto proprio. Per gli altri, il primo indirizzo della nuova coppia risulta coincidere con quello dei genitori di uno degli sposi. La spiegazione è semplice: invece che aggiungere il coniuge in arrivo all'elenco dei membri del gruppo domestico, gli impiegati compilavano un foglio-famiglia apposito per la nuova coppia; quando questa a un certo punto si separava, la connessione precedente andava perduta, anche se gli sposi avevano effettivamente cominciato con una coabitazione la loro vita comune. I matrimoni virilocali erano comunque più del doppio di quelli uxori-locali.

Tab. 2. *Indirizzo degli sposi al momento del matrimonio*

Differente da quello dei genitori e dei suoceri	78
Egual a quello dei genitori dello sposo	108
Egual a quello dei genitori della sposa	44
Indirizzi di genitori e suoceri sconosciuti	204
Indirizzo dei genitori dello sposo sconosciuto	28
Indirizzo dei genitori della sposa sconosciuto	80

3.4. *Forme di convivenza e rapporti intergenerazionali.* La Venezia di metà Ottocento era una città piuttosto grande di 130.000 abitanti, nella maggior parte proletari o sottoproletari. Perlopiù, le famiglie non erano organizzate come unità lavorative e non coinvolgevano i loro membri nelle diverse fasi di uno stesso processo produttivo, come accadeva per i tessitori. L'attività di 'impiraperle', per esempio, che rappresentava una delle principali occupazioni femminili, era prevalentemente domestica ma su base individuale. La pesca era spesso un'attività cooperativa, ma non richiedeva una specifica organizzazione domestica. Lo stesso valeva per barcaioli e facchini. Sotto questo aspetto, dunque, la struttura economica e sociale veneziana sembrava sufficientemente 'moderna' per suscitare uno spirito di indipendenza e di individualismo tra i giovani. Se questo era il caso, tuttavia, l'indipendenza non era certo raggiunta attraverso il matrimonio. Benché la maggioranza dei giovani lasciasse la famiglia per sposarsi, non tutti quelli che si sposavano abbandonavano la casa paterna. Circa un terzo degli sposi restava in casa. Quanto alle donne, al momento del matrimonio esse certamente non lasciavano i genitori per acquisire una maggiore indipendenza, giacché spesso si trovavano soggette non solo all'autorità dei genitori ma anche a quella dei suoceri.

Benché la sistemazione decisa al momento del matrimonio suggerisca che i legami familiari e l'autorità dei genitori fossero ancora piuttosto forti, questo è tuttavia ancora un aspetto limitato. Come già visto, molte delle nuove famiglie prima o poi si sistemavano per conto proprio. D'altro canto, separazione e riunificazione potevano verificarsi più volte nel corso del tempo. Per una comprensione più approfondita dei rapporti intergenerazionali, è pertanto necessario espandere l'analisi all'intero corso di vita.

Le tabelle e i grafici seguenti mostrano le diverse forme di convivenza sperimentate dagli individui lungo il loro corso di vita. Le cifre riportate sono calcolate sulla base degli anni-persona osservati alla diverse età e con diversi tipi di parenti. La coabitazione è identificata sulla base dei criteri esposti sopra.

Tab. 3. *Presenza dei genitori per età dei figli*

età	totale assenti		stessa casa		stessa parrocchia		altra parrocchia		totale presenti	
	padre	madre	padre	madre	padre	madre	padre	madre	padre	madre
0	3,1	2,0	96,9	98,0	0,0	0,0	0,0	0,0	96,9	98,0
5	6,5	4,0	93,5	96,0	0,0	0,0	0,0	0,0	93,5	96,0
10	13,3	8,7	86,6	91,3	0,0	0,0	0,0	0,0	86,7	91,3
15	22,0	13,3	78,0	86,7	0,0	0,0	0,0	0,0	78,0	86,7
20	34,3	22,9	63,5	74,4	2,0	2,4	0,2	0,3	65,7	77,1
25	52,4	37,1	36,2	47,2	11,0	15,1	0,4	0,6	47,6	62,9
30	67,7	51,3	19,0	29,0	12,5	18,3	0,9	1,5	32,3	48,7
35	79,8	65,0	11,0	18,9	8,8	15,2	0,4	0,9	20,2	35,0
40	87,5	77,0	6,9	13,9	5,4	8,5	0,2	0,5	12,5	23,0
45	92,3	87,1	4,6	7,6	2,8	4,9	0,3	0,4	7,7	12,9
50	97,1	93,0	1,9	4,4	0,9	2,3	0,0	0,3	2,9	7,0
55	98,2	96,3	1,1	2,7	0,5	1,0	0,2	0,0	1,8	3,7
60	99,1	98,2	0,1	1,4	0,7	0,5	0,0	0,0	0,9	1,8

Nota: Percentuali di anni-persona vissuti nelle condizioni specificate sul totale degli anni-persona osservati.

La tabella 3 confronta la presenza di padri e madri in diversi momenti della vita dei figli. Occorre tenere presente che l'assenza di un parente potrebbe essere dovuta semplicemente a una carenza di informazione, né siamo sempre in grado di sapere se parenti 'mancanti' sono morti o sono emigrati altrove. Nonostante una simile incertezza di fondo, si riesce comunque a stabilire almeno una soglia minima sulla relazione tra genitori e figli. È interessante notare, per esempio, che *almeno* la metà dei trentenni nel campione aveva la madre presente: la maggior parte di queste donne (60%) coabitavano con almeno uno dei loro figli, ma molte altre vivevano nelle vicinanze nella stessa parrocchia. Visto che si considera qui il punto di vista dei figli, la stessa persona poteva essere la madre coresidente per un figlio o figlia e quella vicina per un altro. La proporzione rimane piuttosto alta con l'invecchiamento dei figli: circa un quarto dei quarantenni ha ancora la madre presente, mentre la proporzione si riduce al 13% per i quarantacinquenni. La mortalità maggiore dei padri si riflette in valori sostanzialmente più bassi, con una differenza che diviene evidente una volta che i figli raggiungono i 25 anni (figg. 1 e 2).

Fig. 1. Presenza del padre per età dei figli (% di anni-persona sul totale osservato)

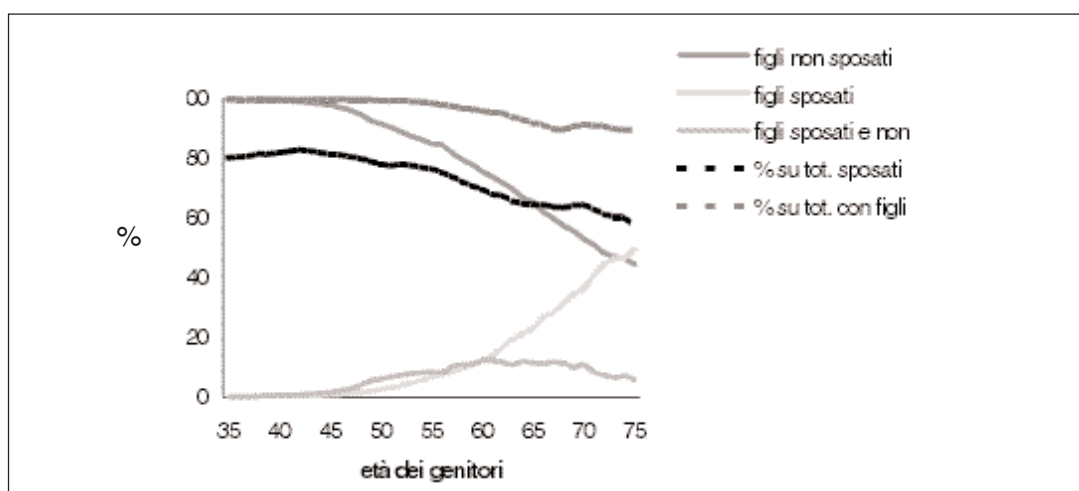
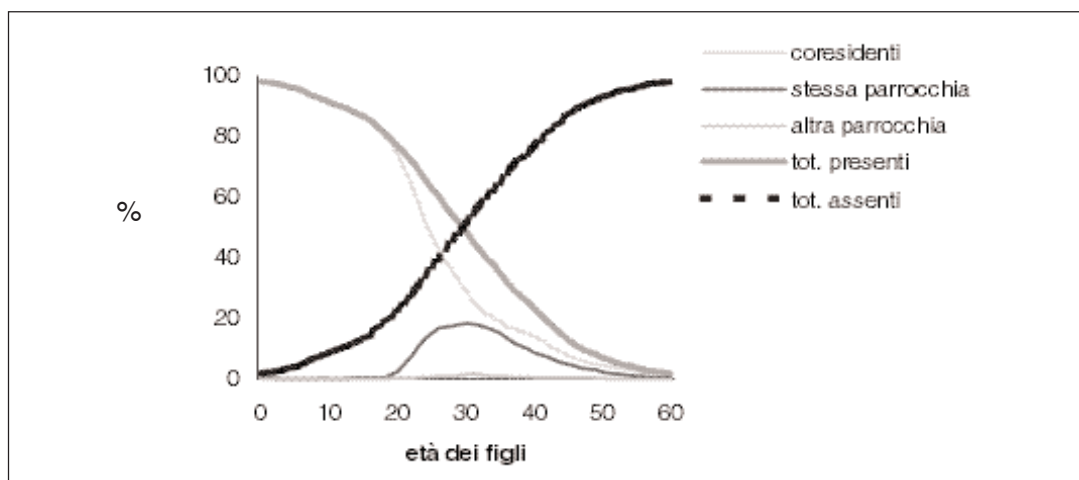


Fig. 2. Presenza della madre per età dei figli (% di anni persona sul totale osservato)



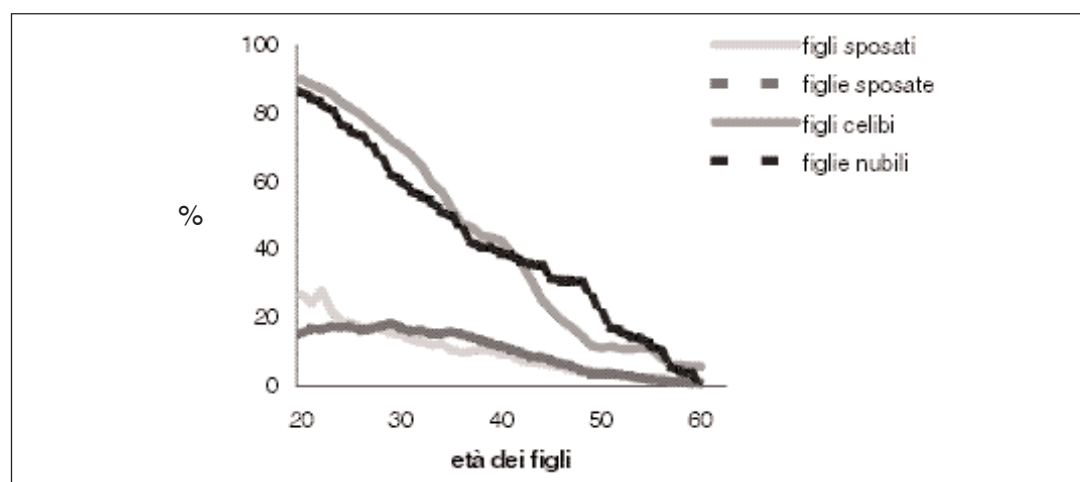
Questi risultati combinano assieme due tipi molto differenti di convivenza, in relazione allo stato civile dei figli. La tabella 4 distingue gli stessi dati sulla coabitazione coi genitori in relazione a stato civile, sesso ed età dei figli. Le cifre rappresentano la percentuale di anni-persona passati dai figli in coabitazione con uno dei genitori sul totale degli anni-persona osservati per ciascuna età.

Tab. 4. *Coabitazione coi genitori per età e stato civile dei figli*

età	sposati		non sposati	
	maschi	femmine	maschi	femmine
20	27,0	15,2	89,9	86,7
25	18,5	17,6	81,5	75,0
30	15,0	17,1	70,1	60,3
35	10,7	16,2	52,1	49,5
40	9,5	11,9	42,6	38,9
45	6,4	7,8	22,3	31,6
50	3,9	3,9	11,4	21,2
55	2,5	2,2	11,1	12,3
60	1,7	0,8	5,8	0,5

Ci sono due aspetti principali da rilevare. Il primo riguarda la stabile e considerevole prevalenza di figli non sposati che convivono coi genitori rispetto a quelli sposati: il rapporto è da quattro a cinque volte a tutte le età. Proporzioni così alte, anche alle età più avanzate, sembrano suggerire che i figli non sposati continuassero a vivere coi genitori fino alla loro morte. In secondo luogo, il rapporto tra sessi (dei figli conviventi) cambia con l'età. L'elevata incidenza di maschi sposati che convivono coi genitori vale solo per le fasi iniziali nella vita della nuova coppia. Dai 28 anni in poi, la proporzione di donne sposate che coabitano coi genitori supera quella degli uomini e declina più lentamente di quest'ultima (fig. 3).

Fig. 3. *Coabitazione coi genitori per età, sesso e stato civile dei figli (% di anni-persona sul totale osservato)*



Ciò sembra indicare due logiche differenti che sottostanno alla coabitazione di genitori e figli sposati. Per i maschi, specialmente coloro che si sposano piuttosto presto, la convivenza potrebbe essere resa necessaria dalla loro incapacità di organizzare una sistemazione indipendente sin dagli inizi piuttosto che dalla necessità di prestare sostegno ai genitori. Non appena hanno accumulato le risorse necessarie per starsene da soli, essi tendono a lasciare i genitori e a formare una nuova casa, seguendo dunque il sistema della ‘rampa di lancio’. Per le figlie sposate, al contrario, la sostanziale stabilità della coabitazione tra i 20 e i 40 anni suggerisce che questa si fonda su motivazioni non temporanee: probabilmente perché esse consideravano il sostegno o il vantaggio che potevano offrire o ricevere dai genitori come una caratteristica permanente della loro situazione. Un quadro simile si rileva anche per i figli non sposati, benché probabilmente si facciano qui sentire fattori diversi, specialmente per la diversa intensità con cui matrimonio e mortalità vi agiscono.

Infine, esaminiamo gli stessi dati dal punto di vista dei genitori. La tabella 5 riporta le proporzioni di genitori che coabitano coi figli, in rapporto al totale degli anni-persona osservati sia per i coniugati (o vedovi) in generale che per quelli che abbiano almeno un figlio presente nel campione.

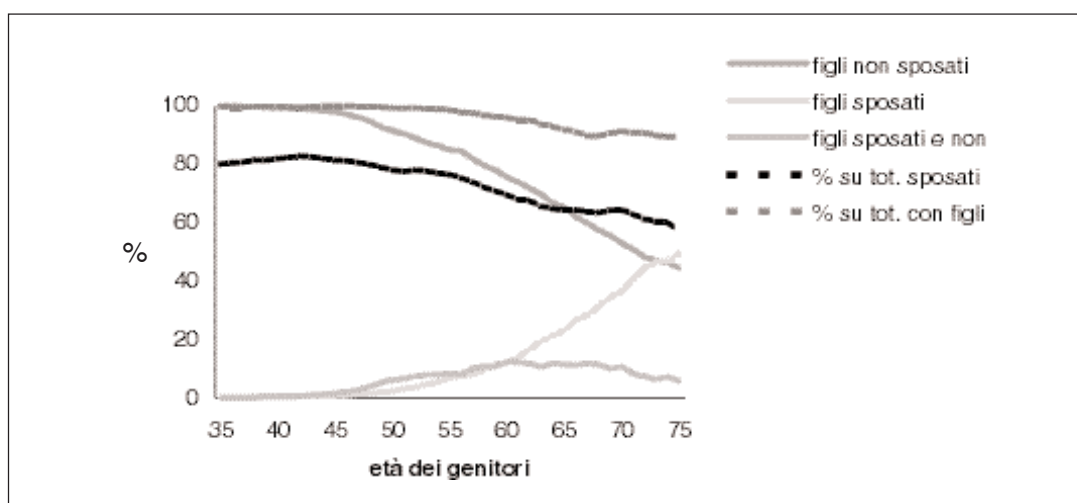
L'importanza dei legami intergenerazionali, già suggerita dai risultati precedenti, emerge qui chiaramente. La grande maggioranza dei coniugati viveva coi loro figli. In effetti, se un figlio almeno è presente nel campione, la probabilità che i genitori vivano con lui o con lei non è mai minore del 90%. Considerando poi lo stato civile del figlio o figlia che convive coi genitori, risulta uno schema chiaramente legato al ciclo di vita. La coabitazione con figli non sposati è sempre la soluzione preferita, benché declini regolarmente con l'età. La proporzione dei genitori che vivono con una figlio sposato diviene importante solo dopo i 65 anni, e rappresenta la maggioranza dei casi solo quando i genitori raggiungono i 75 (fig. 4).

Potrebbe esserci tuttavia una relazione tra stato civile dei genitori e dei figli. La tabella 6 esplora questo aspetto, prendendo in considerazione la condizione dei genitori. Le cifre rappresentano la percentuale di anni-persona osservati per i genitori che convivono coi figli sposati sul totale di anni-persona osservati per individui con figli presenti, in rapporto allo stato coniugale.

Tab. 5. *Coabitazione coi figli per età dei genitori*

età	% che coabita sul totale dei coniugati	% che coabita sul totale con figli	% sul totale che coabita con figli		
			solo non sposati	solo sposati	entrambi
35	80,1	99,8	99,8	0,2	0,0
40	81,8	99,7	99,4	0,2	0,4
45	81,3	99,8	98,3	0,4	1,3
50	78,1	99,3	92,6	2,0	5,4
55	76,5	98,6	86,3	5,6	8,1
60	69,6	95,9	77,9	11,4	10,7
65	64,3	91,9	66,7	21,3	12,0
70	64,5	91,4	55,6	34,5	9,9
75	57,2	89,6	46,4	46,5	7,2

Fig. 4. Coabitazione coi figli per età dei genitori e stato civile dei figli (% di anni persona sul totale osservato)



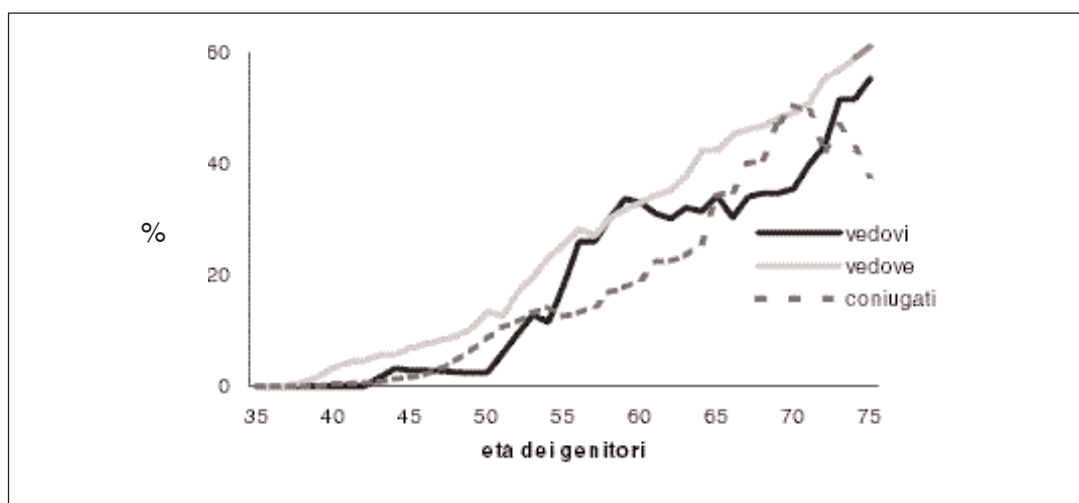
Nelle tre serie ci sono differenze significative. Benché vivere con figli non sposati fosse di gran lunga la soluzione preferita – almeno fino ai 70 anni – le vedove erano più disposte a questo tipo di convivenza. Forse i vedovi preferivano mantenere la loro indipendenza, che la convivenza con un figlio sposato poteva mettere in discussione (come vedremo, con figlie e generi la situazione è differente). La loro percentuale rimane immutata dai 60 ai 70 anni, per alzarsi bruscamente attorno ai 75, quando la dipendenza diviene più acuta e i conflitti interni dovrebbero essere ormai fuori questione. Quanto alle coppie, l'età di riferimento usata è quella delle mogli. In questo caso, le cifre hanno probabilmente un significato diverso: prima del ritiro dal lavoro, la coabitazione è una forma di sostegno per le giovani coppie, mentre in età più avanzata sono i genitori a trarne vantaggio.

4. Sposarsi per partire e sposarsi per restare: un'analisi longitudinale. L'analisi delle scelte abitative sia al momento del matrimonio che lungo l'intero corso di vita mette in luce l'importanza attribuita al mantenimento di uno stretto legame tra genitori e figli a tutte le età. Per questo, il matrimonio dei figli poteva rappresentare sia una

Tab. 6. Coabitazione con figli sposati per età e stato civile

età	vedovi	vedove	coniugati
40	0,0	3,3	0,4
45	2,8	6,9	1,5
50	2,4	13,3	8,5
55	18,2	25,5	12,5
60	33,0	33,0	19,3
65	34,3	42,4	34,3
70	35,4	49,1	50,5
75	55,4	61,1	37,8

Fig. 5. Coabitazione con i figli per età e stato civile dei genitori (% di anni-persona sul totale)



minaccia che una garanzia per il futuro, a seconda di come veniva gestito dalla famiglia. Per esempio, era importante definire se a tutti i figli era concesso (o se erano spinti a) sposarsi, chi doveva sposarsi prima, se la nuova coppia doveva vivere coi genitori o i suoceri, chi doveva rimanere celibe o nubile, e così via. Tali scelte dipendevano a loro volta dalla situazione della famiglia sotto diversi punti di vista, e naturalmente dall'inclinazione delle persone coinvolte.

4.1. *Il metodo.* Per analizzare questi temi, ricorrerò all'approccio dell'Event History Analysis. Più precisamente, stimerò diversi modelli di rischio, adottando il metodo semi-parametrico della regressione di Cox⁴. In questi modelli, la variabile dipendente è il tasso di rischio, che si riferisce alla probabilità condizionata che un individuo sperimenti un evento in un intervallo di tempo infinitesimo. In questo caso, l'evento considerato è il primo matrimonio, e gli individui a rischio sono tutti i celibi e nubili, in età compresa tra 18 e 40 anni, presenti nel campione tratto dall'anagrafe veneziana. Le variabili indipendenti sono un gruppo di fattori, qualitativi e quantitativi, di cui si stima l'effetto sul tasso di rischio. Tali covariate posso essere fisse, o indipendenti dal tempo (come il sesso), o soggetti a modifiche (come la composizione della famiglia). L'approccio dell'Event History Analysis consente di tener conto in modo appropriato di queste variazioni⁵.

La forma generale di questi modelli è rappresentata dall'equazione:

$$r(t, X) = h(t) * \exp(bX)$$

dove $r(t, X)$ è il tasso dell'evento all'età t per individui con vettore di covariate X ; $h(t)$ è il cosiddetto tasso base (*baseline rate*) all'età t , e X è un vettore di covariate. In questo caso, il modello consente di stimare l'effetto di ciascuna covariata sul rischio di sposarsi, mantenendo costanti le altre. Una peculiarità dei modelli di Cox è che la forma del rischio di base – il rischio di sperimentare un evento quan-

do tutte le covariate sono eguali a 0 – non viene specificato (da qui la definizione di modelli semi-parametrici) (Cox 1972).

4.2. *I modelli.* Le covariate incluse nei modelli riguardano numerosi aspetti relativi all'individuo stesso soggetto al rischio di sposarsi, la sua famiglia, il gruppo domestico, e la comunità più ampia cui appartiene. Essi comprendono la condizione sociale, l'appartenenza alla comunità ebraica o a quella cattolica, la congiuntura economica, la fase nel corso di vita della famiglia (rappresentata da età e sopravvivenza dei genitori), la composizione del gruppo di fratelli e sorelle, l'estensione delle relazioni sociali sulle quali un individuo può contare – approssimata dal luogo di nascita e dalla dimensione della parentela presente nel campione studiato.

La condizione sociale è considerata qui come una caratteristica del gruppo familiare piuttosto che dell'individuo, e si riferisce all'occupazione del capofamiglia. Cambi di professione sono riportati raramente dall'anagrafe e non sono mai datati: pertanto la condizione sociale viene considerata costante nel tempo⁶. Le famiglie sono suddivise in cinque gruppi: i giornalieri includono tutte le persone le cui entrate sono incerte e soggette a variazioni quotidiane, a seconda della disponibilità di lavoro, quali i pescatori, i barcaioli, gli ambulanti, gli industrianti. I salariati potevano contare su entrate più regolari; prevalentemente erano occupati in manifatture per la lavorazione della canapa, del cuoio, del tabacco, o in Ferrovia. Il terzo gruppo raccoglie la massa di artigiani e piccoli negozianti, particolarmente numerosi nella società del tempo. Infine, il ceto medio comprende impiegati, direttori, insegnanti, e una piccola minoranza di commercianti e finanzieri. Una categoria residua è riservata ai pochi casi per i quali non vi sono informazioni. Nel complesso, benché ci si possa attendere che la nuzialità vari in funzione dell'appartenenza sociale, è difficile dire in quale direzione. Da una parte, l'accesso al matrimonio era più precoce per i poveri, mentre restrizioni e ritardi erano adottati piuttosto dalle famiglie del ceto medio, probabilmente più attente a pianificare il destino dei figli e fornite di strumenti culturali e giuridici per imporre le loro scelte. In effetti, come mostra la tabella 7, questo è vero soprattutto per i maschi, la cui età media al matrimonio segue strettamente la gerarchia sociale, segnando una considerevole differenza di 2,7 anni tra i giornalieri e i membri del ceto medio, mentre per le donne le differenze erano invece molto più ridotte, raggiungendo un anno al massimo. D'altro canto, quanto più povera era una coppia, tanto più difficile poteva risultare raccogliere le risorse per mettere su casa. Ciò poteva portare a un maggiore celibato o a unioni non coniugali, specialmente in casi in cui il controllo dei genitori era piuttosto debole o assente, come per gli immigrati o gli orfani.

Eguale, una fase di difficoltà economica poteva riflettersi in un declino della nuzialità. Nei paesi dell'Europa settentrionale questa era pesantemente e immediatamente influenzata da variazioni nei prezzi o nei salari reali⁷. In questo studio si considerano gli effetti di variazioni a breve termine, con un ritardo di tre mesi, nel logaritmo dei prezzi del frumento. I prezzi usati sono quelli fissati al mercato di Legnago – uno dei più importanti della regione – ogni due settimane.

Una covariata distingue i cattolici dagli ebrei. Sotto certi aspetti – soprattutto la

Tab. 7. *Età media al matrimonio per sesso, condizione sociale e tipo di matrimonio*

tipo di matrimonio	maschi			femmine		
	neolocale	virilocale	tutti	neolocale	uxorilocale	tutti
giornalieri	28,0	27,1	27,7	25,8	23,4	25,5
salariati	28,4	28,2	28,3	25,9	24,4	25,7
artigiani, bottegai	29,7	29,3	29,6	25,1	23,2	25,0
ceto medio	30,1	31,0	30,4	26,1	24,2	26,1
sconosciuto	26,0	28,1	26,6	28,9	33,9	29,1
tutti	28,6	28,2	28,4	25,9	24,2	25,7

mortalità infantile – il regime demografico degli ebrei era radicalmente diverso da quello dei cattolici. Per altri, tuttavia – età al matrimonio, fecondità, illegittimità, ecc. – essi erano notevolmente simili (Derosas 2000). Nella cultura ebraica, il matrimonio universale rappresentava un ideale; tuttavia diverse testimonianze dimostrano che dalla fine del Settecento le comunità ebraiche occidentali avevano cominciato a trascurarlo, adottando piuttosto un comportamento nuziale simile a quello delle popolazioni non ebraiche (Della Pergola 1983, 160-174).

Da un punto di vista sociale, si sottolinea spesso che il matrimonio è allo stesso tempo l'esito di relazioni sociali preesistenti e un mezzo per stabilirne di nuove. Attraverso il matrimonio le famiglie perseguono le loro strategie, intrecciando alleanze reciproche attraverso le generazioni (Delille 1985; Sabeen 1998; Segalen, Richard 1986). Purtroppo, i dati disponibili per questo studio mancano della profondità genealogica necessaria per adottare una prospettiva del genere. Piuttosto che verificare l'effetto delle relazioni precedenti, qui si valuterà l'ipotesi che le relazioni sociali *esistenti* influenzassero l'accesso al matrimonio. A questo scopo si useranno due *proxies* differenti: la condizione di immigrato e la dimensione della rete di parentela. Tutti coloro che sono nati fuori Venezia sono considerati come immigrati, a prescindere dalla durata della permanenza a Venezia e dall'origine dei genitori. Nel novero dei parenti sono inclusi i genitori, i fratelli, i nonni, gli zii, i nipoti, i cugini, e i rispettivi coniugi. Nella popolazione oggetto di studio la dimensione della parentela è distribuita in modo diseguale, e varia notevolmente nel tempo e con l'età. Circa il 20% aveva meno di quattro parenti (definiti come sopra) presenti nel campione, mentre quanti si trovavano nel quintile opposto avevano più di 20 parenti (Derosas 1998; 1999a). Nel complesso, ci si può aspettare che l'accesso al matrimonio fosse tanto più difficile quanto meno radicato era un individuo nella comunità locale. Da una parte la disponibilità di un vasto capitale sociale poteva offrire alla nuova coppia un sostegno importante, per esempio rendendo più facile trovare un alloggio adeguato (Derosas 1999a; Bodnár, Böröcz 1998). Dall'altra, chi era inserito in una rete estesa si trovava probabilmente in una condizione di vantaggio nel mercato matrimoniale, poiché un'alleanza con la sua famiglia poteva dare accesso a una maggiore quantità di risorse sociali (Astone *et al.* 1999). Per esempio, nella Nanterre di primo Ottocento i contadini, che potevano contare su reti parentali estese, si sposavano prima degli artigiani, i quali non disponevano di un analogo sostegno (Segalen 1991). In molte città europee in età moderna gli

immigrati tendevano a sposarsi più tardi dei nativi (riferimenti in Lynch 1991, 84).

Benché questi fattori potessero avere un effetto rilevante sulla nuzialità, il nostro interesse principale rimane tuttavia sui condizionamenti che le famiglie stesse ponevano al matrimonio dei figli. Due aspetti principali saranno presi in considerazione: la fase attraversata dalla famiglia nel suo ciclo di vita e la posizione nel gruppo dei fratelli e sorelle. Benché siano in parte correlati, questi aspetti si riferiscono a due punti di vista differenti: quello dei genitori e dei loro bisogni – sia attuali che futuri – e quello dei figli, dei loro ruoli, delle loro aspettative e delle loro relazioni reciproche.

La condizione dei genitori è approssimata combinando età e stato coniugale. L'età a cui ci si dovrebbe ritirare dalla vita lavorativa e cominciare a dipendere più strettamente dai figli è fissata convenzionalmente a 55 anni. Lo stato coniugale distingue ovviamente le coppie da vedovi e vedove. In tutto, risultano sette modalità: entrambi i genitori sono in vita e la madre ha meno di 55 anni; entrambi sono presenti e la madre ha 55 anni o più; solo la madre vedova è presente (nelle due classi di età); solo il padre vedovo è presente (nelle due classi di età); entrambi i genitori sono morti o risultano comunque assenti. Se i genitori fanno affidamento sui figli quando le loro capacità di guadagno declinano, la probabilità di lasciare la famiglia dovrebbe diminuire quando i genitori invecchiano e/o perdono il sostegno del coniuge. D'altro canto, quando uno dei genitori muore, il matrimonio di un figlio o una figlia procura un nuovo coniuge in grado di assumersi le responsabilità di quello deceduto e surrogarne le funzioni, ricostituendo così una coppia coniugale all'interno del gruppo domestico.

Per quanto riguarda la posizione dei figli, essa è descritta in due modi alternativi. Nel primo, la si considera da un punto di vista relativo. Otto *dummies* indicano se sono presenti fratelli o sorelle più giovani o più vecchi, sposati o da sposare, rispetto all'individuo considerato. Nel secondo modo, una covariata indica se costui considerato è l'unico figlio o figlia presente, il più anziano, il più giovane, o un intermedio nel gruppo dei figli, a prescindere dalla composizione per sesso di quest'ultimo. Si vuole verificare l'ipotesi che delle regole di precedenza per età e genere condizionassero l'accesso al matrimonio, cosicché coloro che si trovavano nella posizione più sfavorita correvano il rischio maggiore di restare celibi o nubili. Benché i due gruppi di covariate misurino due aspetti differenti, sono tuttavia chiaramente correlati; un certo grado di correlazione con la covariata relativa ai genitori è anche possibile. Per ridurre i problemi di multicollinearità, saranno stimati due differenti serie di modelli, dove i due gruppi di covariate saranno usati alternativamente. Merita anche sottolineare che le covariate relative ai genitori e ai fratelli sono tempo-dipendenti. Per esempio, la posizione dell'individuo considerato nel gruppo di fratelli e sorelle può cambiare in relazione ad eventuali cambiamenti nella presenza o nella condizione degli altri membri del gruppo.

In tutto sono stati stimati dodici modelli. Maschi e femmine sono analizzati separatamente, nell'ipotesi che alcuni dei fattori che influenzano la probabilità di sposarsi funzionino in modo differente per uomini e donne, l'età essendo il più ovvio ma certamente non l'unico aspetto da considerare. Quattro modelli considerano tutti i matrimoni distinti per genere, usando i due diversi modi di descrivere il

gruppo dei fratelli. Gli altri otto modelli confrontano i matrimoni neolocali, che comportano l'uscita dalla famiglia dei genitori, con matrimoni virilocali o uxorilocali, dove il marito o la moglie restano invece nella casa di origine. Ovviamente, i matrimoni neolocali sono tali in senso relativo, e potrebbero risultare viri- o uxorilocali dal punto di vista dell'altro coniuge⁸. Ancora, l'ipotesi che suggerisce una tale stratificazione sostiene che alcuni fattori – e particolarmente quelli che riguardano la situazione dei genitori e la composizione del gruppo dei fratelli – possono avere un effetto differente a seconda della relazione della nuova coppia con la famiglia di origine. In effetti, come visto nella tabella 7, i matrimoni neolocali erano significativamente più tardivi, con differenze molto maggiori – in media 1,7 anni – per le donne che per gli uomini. La sola eccezione riguarda i matrimoni virilocali dei ceti medi, celebrati più tardi di quelli neolocali. In realtà, nel differenziare quelli che se ne vanno da casa da quelli che restano, dovremmo ricordare che spesso i primi finivano per sistemarsi nella casa dei suoceri. Questa questione sarà tuttavia tralasciata per il momento, e ogni tipo di matrimonio sarà considerato come un 'rischio concorrente' rispetto a ogni altra possibile ragione di censura (Allison 1984).

4.3. Risultati. Le tabelle da 8.1 a 8.3 riportano i risultati delle stime. Per ciascun coefficiente, viene fornito il valore esponenziato, assieme alla distribuzione percentuale (per le variabili qualitative) o la media (per le quantitative), e alla significatività statistica. I coefficienti esponenziati rappresentano rischi relativi. Essi definiscono cioè il rischio di sposarsi associato a una modalità della covariata in rapporto a quello della modalità assunta come riferimento. Per esempio, nel modello 1 il rischio relativo di 0,577 (stimato per gli appartenenti a una famiglia del ceto medio) significa che la probabilità di sposarsi per i benestanti sono solo il 58%, o il 42% in meno rispetto ai più poveri – i giornalieri – che costituiscono il gruppo di riferimento. Nel caso di una variabile quantitativa, il rischio relativo misura l'effetto sul rischio di sposarsi di un aumento di una unità nella variabile indipendente. In entrambi i casi, tuttavia, non siamo in grado di stimare il valore assoluto di tali rischi.

Consideriamo prima il gruppo di covariate che descrivono il contesto socioeconomico. Per quanto riguarda la condizione sociale, una differenziazione piuttosto netta emerge confrontando i matrimoni di maschi e femmine. I modelli 1 e 2, che riguardano tutti i matrimoni maschili, evidenziano una nuzialità in netto declino in relazione al rango sociale. Tra giornalieri e salariati la differenza non è particolarmente rilevante né statisticamente significativa, ma arriva al 20-25% in meno per gli artigiani e negozianti (statisticamente significativa nel modello 2), e al 42% in meno per il ceto medio. Questi risultati sono confermati sia dai modelli 5 e 6 (matrimoni neolocali) che 9 e 10 (matrimoni virilocali), benché le stime non siano significative, con l'eccezione dei borghesi nei matrimoni virilocali (modelli 9-10).

Tutti i modelli sulla nuzialità maschile confermano dunque l'ipotesi di un più facile accesso al matrimonio per i ceti sociali più poveri. Quanto alle donne, il quadro che emerge è abbastanza simile, ma con alcune discrepanze di rilievo. Qui sono le appartenenti alle famiglie operaie a mostrare di gran lunga la maggior propen-

Tab. 8.1. *Modelli di rischio. Coefficienti stimati con regressione di Cox. Tutti i matrimoni*

	Maschi					Femmine				
	Media	Mod. 1 R. Risk	p-val	Mod. 2 R. Risk	p-val	Media	Mod. 3 R. Risk	p-val	Mod. 4 R. Risk	p-val
Condizione sociale del c.f.										
giornaliero (rif.)	38,90	1		1		30,50	1		1	
salariato	31,90	0,943	0,612	0,939	0,579	41,10	1,655	0,000	1,653	0,000
artigiano, bottegaio ceto medio	18,70	0,800	0,114	0,759	0,049	18,50	1,165	0,291	1,122	0,424
sconosciuto	8,80	0,577	0,015	0,578	0,015	6,90	0,883	0,531	0,866	0,467
Prezzo frumento (log.)	1,60	0,496	0,072	0,460	0,046	3,00	0,816	0,436	0,800	0,392
Prezzo frumento (log.)	2,76	0,918	0,451	0,910	0,408	2,76	1,143	0,213	1,142	0,218
Gruppo etnico										
cattolico (rif.)	87,10	1		1		86,40	1		1	
ebraico	12,90	0,534	0,002	0,513	0,001	13,60	0,659	0,012	0,655	0,009
Luogo di nascita										
Venezia (rif.)	92,40	1		1		93,40	1		1	
altrove	7,60	0,811	0,228	0,777	0,146	6,60	0,635	0,011	0,645	0,014
Dimensione parentela (log.)	2,34	1,476	0,000	1,398	0,000	2,43	1,084	0,239	1,062	0,378
Età e presenza genitori										
presenti, < 55 (rif.)	51,40	1		1		54,50	1		1	
presenti, 55 +	2,90	0,647	0,174	0,692	0,246	3,70	0,732	0,240	0,804	0,404
solo il padre, < 55	6,00	0,912	0,664	1,003	0,989	7,00	0,919	0,623	0,929	0,667
solo il padre, 55 +	2,50	1,243	0,459	1,198	0,536	2,00	0,969	0,921	0,915	0,780
solo la madre, < 55	17,30	1,086	0,545	1,154	0,289	17,20	1,021	0,865	1,017	0,891
solo la madre, 55 +	4,40	0,946	0,822	1,027	0,912	3,70	0,555	0,049	0,608	0,090
entrambi assenti	15,40	0,907	0,580	1,008	0,963	12,00	0,692	0,033	0,770	0,123
Fratelli minori celibi										
assenti (rif.)	48,30	1				47,40	1			
presenti	51,70	0,778	0,024			52,60	1,051	0,625		
Sorelle minori nubili										
assenti (rif.)	54,50	1				48,20	1			
presenti	45,50	0,818	0,076			51,80	0,89	0,238		
Fratelli maggiori celibi										
assenti (rif.)	65,20	1				67,00	1			
presenti	34,80	0,834	0,140			33,00	0,756	0,012		
Sorelle maggiori nubili										
assenti (rif.)	73,10	1				69,10	1			
presenti	26,90	0,853	0,282			30,90	0,627	0,000		
Fratelli minori coniugati										
assenti (rif.)	99,00	1				98,60	1			
presenti	1,00	1,361	0,606			1,40	1,98	0,143		
Sorelle minori coniugate										
assenti (rif.)	99,00	1				99,50	1			
presenti	1,00	2,255	0,013			0,50	2,175	0,128		
Fratelli maggiori coniugati										
assenti (rif.)	94,50	1				92,90	1			
presenti	5,50	0,772	0,378			7,10	1,781	0,011		
Sorelle maggiori coniugate										
assenti (rif.)	95,20	1				96,20	1			
presenti	4,80	1,446	0,168			3,80	1,746	0,037		
Posizione nel gruppo dei figli										
maggiore (rif.)	58,60			1		61,30			1	
minore	22,40			0,931	0,617	20,90			0,816	0,105
intermedio/a	3,20			0,392	0,066	4,30			0,356	0,023
unico/a	15,80			1,181	0,233	13,50			0,904	0,463
Eventi										
Anni-persona		428		428			536		536	
Partial Max LL		11483,6		11483,6			8854,76		8854,76	
Chi square		-2642,6		-2649,3			-3308,5		-3320,2	
Degrees of freedom		92,27		78,94			110,98		87,57	
Overall p-value		22		17			22		17	
		0,000		0,000			0,000		0,000	

Tab. 8.2. *Modelli di rischio. Coefficienti stimati con regressione di Cox. Matrimoni neolocali*

	Maschi					Femmine				
	Media	Mod. 5 R. Risk	p-val	Mod. 6 R. Risk	p-val	Media	Mod. 7 R. Risk	p-val	Mod. 8 R. Risk	p-val
Condizione sociale del c.f.										
giornaliero (rif.)	38,90	1		1		30,50	1		1	
salariato	31,90	0,937	0,657	0,951	0,727	41,10	1,605	0,000	1,600	0,000
artigiano, bottegaio	18,70	0,793	0,209	0,725	0,078	18,50	1,253	0,136	1,223	0,182
ceto medio	8,80	0,649	0,121	0,650	0,121	6,90	0,973	0,892	0,965	0,859
sconosciuto	1,60	0,602	0,274	0,549	0,194	3,00	0,888	0,662	0,870	0,607
Prezzo frumento (log.)	2,76	0,831	0,191	0,820	0,160	2,76	1,123	0,309	1,121	0,316
Gruppo etnico										
cattolico (rif.)	87,10	1		1		86,40	1		1	
ebraico	12,90	0,392	0,001	0,379	0,000	13,60	0,644	0,012	0,652	0,013
Luogo di nascita										
Venezia (rif.)	92,40	1		1		93,40	1		1	
altrove	7,60	0,534	0,017	0,511	0,011	6,60	0,604	0,009	0,615	0,012
Dimensione parentela (log.)	2,34	1,611	0,000	1,470	0,000	2,43	1,128	0,097	1,105	0,165
Età e presenza genitori										
presenti, < 55 (rif.)	51,40	1		1		54,50	1		1	
presenti, 55 +	2,90	0,507	0,147	0,528	0,169	3,70	0,730	0,267	0,796	0,410
solo il padre, < 55	6,00	1,027	0,919	1,153	0,586	7,00	0,818	0,290	0,814	0,277
solo il padre, 55 +	2,50	1,588	0,195	1,465	0,279	2,00	0,785	0,512	0,740	0,412
solo la madre, < 55	17,30	1,096	0,605	1,178	0,344	17,20	0,995	0,970	0,983	0,894
solo la madre, 55 +	4,40	0,934	0,835	1,018	0,957	3,70	0,510	0,043	0,541	0,061
entrambi assenti	15,40	1,142	0,544	1,327	0,18	12,00	0,744	0,103	0,807	0,225
Fratelli minori celibi										
assenti (rif.)	48,30	1				47,40	1			
presenti	51,70	0,824	0,166			52,60	1,088	0,439		
Sorelle minori nubili										
assenti (rif.)	54,50	1				48,20	1			
presenti	45,50	0,848	0,252			51,80	0,884	0,240		
Fratelli maggiori celibi										
assenti (rif.)	65,20	1				67,00	1			
presenti	34,80	0,938	0,673			33,00	0,738	0,010		
Sorelle maggiori nubili										
assenti (rif.)	73,10	1				69,10	1			
presenti	26,90	0,783	0,206			30,90	0,586	0,000		
Fratelli minori coniugati										
assenti (rif.)	99,00	1				98,60	1			
presenti	1,00	0,733	0,76			1,40	2,141	0,104		
Sorelle minori coniugate										
assenti (rif.)	99,00	1				99,50	1			
presenti	1,00	3,042	0,002			0,50	1,875	0,284		
Fratelli maggiori coniugati										
assenti (rif.)	94,50	1				92,90	1			
presenti	5,50	0,616	0,208			7,10	1,701	0,030		
Sorelle maggiori coniugate										
assenti (rif.)	95,20	1				96,20	1			
presenti	4,80	2,028	0,023			3,80	1,484	0,201		
Posizione nel gruppo dei figli										
maggiore (rif.)	58,60			1		61,30			1	
minore	22,40			0,949	0,766	20,90			0,754	0,038
intermedio/a	3,20			0,315	0,107	4,30			0,149	0,007
unico/a	15,80			0,916	0,640	13,50			0,923	0,586
Eventi										
Anni-persona		262		262			474		474	
Partial Max LL		11483,6		11483,6			8854,8		8854,8	
Chi square		-1596,2		-1603,5			-2920,9		-2928,6	
Degrees of freedom		89,84		75,31			97,62		82,19	
Overall p-value		22		17			22		17	
		0,000		0,000			0,000		0,000	

Tab. 8.3. Modelli di rischio. Coefficienti stimati con regressione di Cox. Matrimoni virilocali e uxoricoli

	Maschi					Femmine				
	Mod. 9		Mod. 10			Mod. 11			Mod. 12	
	Media	R. Risk	p-val	R. Risk	p-val	Media	R. Risk	p-val	R. Risk	p-val
Condizione sociale del c.f.										
giornaliero (rif.)	38,90	1		1		30,50	1		1	
salarinato	31,90	0,938	0,731	0,917	0,641	41,10	2,046	0,026	2,060	0,025
artigiano, bottegaio	18,70	0,818	0,359	0,807	0,326	18,50	0,507	0,199	0,459	0,142
ceto medio	8,80	0,476	0,056	0,472	0,054	6,90	0,213	0,137	0,184	0,104
sconosciuto	1,60	0,345	0,142	0,322	0,116	3,00	0,331	0,292	0,340	0,305
Prezzo frumento (log.)	2,76	1,089	0,655	1,088	0,658	2,76	1,344	0,375	1,352	0,366
Gruppo etnico										
cattolico (rif.)	87,10	1		1		86,40	1		1	
ebraico	12,90	0,806	0,447	0,783	0,388	13,60	0,698	0,504	0,700	0,507
Luogo di nascita										
Venezia (rif.)	92,40	1		1		93,40	1		1	
altrove	7,60	1,289	0,286	1,235	0,377	6,60	0,888	0,806	0,928	0,878
Dimensione parentela (log.)	2,34	1,291	0,041	1,269	0,056	2,43	0,869	0,502	0,779	0,247
Età e presenza genitori										
presenti, < 55 (rif.)	51,40	1		1		54,50	1		1	
presenti, 55 +	2,90	0,860	0,733	0,908	0,826	3,70	0,877	0,864	0,969	0,967
solo il padre, < 55	6,00	0,746	0,403	0,782	0,484	7,00	1,855	0,138	2,105	0,071
solo il padre, 55 +	2,50	0,849	0,754	0,846	0,747	2,00	2,370	0,193	2,592	0,149
solo la madre, < 55	17,30	1,067	0,764	1,099	0,660	17,20	1,256	0,529	1,340	0,418
solo la madre, 55 +	4,40	0,960	0,913	1,001	0,998	3,70	1,134	0,856	1,255	0,743
entrambi assenti	15,40	0,580	0,069	0,592	0,085	12,00	0,461	0,173	0,536	0,272
Fratelli minori celibi										
assenti (rif.)	48,30	1				47,40	1			
presenti	51,70	0,699	0,048			52,60	0,814	0,490		
Sorelle minori nubili										
assenti (rif.)	54,50	1				48,20	1			
presenti	45,50	0,799	0,219			51,80	0,938	0,828		
Fratelli maggiori celibi										
assenti (rif.)	65,20	1				67,00	1			
presenti	34,80	0,702	0,072			33,00	1,011	0,971		
Sorelle maggiori nubili										
assenti (rif.)	73,10	1				69,10	1			
presenti	26,90	0,877	0,544			30,90	1,221	0,497		
Posizione nel gruppo dei figli										
maggiore (rif.)	58,60			1		61,30			1	
minore	22,40			0,881	0,611	20,90			1,357	0,345
intermedio/a	3,20			0,533	0,385	4,30			3,706	0,037
unico/a	15,80			1,695	0,014	13,50			0,746	0,491
Eventi										
Anni-persona		166		166			62		62	
Partial Max LL		11483,6		11483,6			8854,76		8854,76	
Chi square		-1028,3		-1028,7			-373,7		-371,8	
Degrees of freedom		31,71		30,96			37,53		41,24	
Overall p-value		18		17			18		17	
		0,023		0,020			0,004		0,000	

sione a sposarsi. Nel complesso, il rischio è maggiore del 65% rispetto al gruppo dei giornalieri, e arriva a un massimo di più del doppio nel caso di matrimoni uxoricoli (modelli 11 e 12). Al contrario, gli altri gruppi sociali non mostrano comportamenti molto differenziati. In effetti, nel caso dei maschi, restrizioni o dilazioni potevano essere legate alla trasmissione del mestiere, o di qualche impresa economica, o del

patrimonio familiare, che interessavano soprattutto la piccola e media borghesia. Invece, con le figlie molte delle ragioni che potevano favorire un tale controllo venivano meno o erano meno pressanti. Mentre questo potrebbe giustificare l'assenza di effetti legati al ceto sociale nella nuzialità femminile, tuttavia, le peculiarità che caratterizzano la posizione delle donne di ceto operaio rimangono da spiegare.

Sorprendentemente, la congiuntura economica non sembra esercitare alcun effetto sulla nuzialità. In nessuno dei modelli stimati un aumento nel logaritmo del prezzo del frumento nei tre mesi precedenti si ripercuote sul rischio di sposarsi. Neppure vi sono interazioni significative tra andamento dei prezzi e condizione sociale. Benché simili risultati contrastino con le analisi aggregate sulla nuzialità, non sono però del tutto imprevisti. Come è già stato mostrato per Stoccolma, in città in cui una larga quota della sussistenza deriva da attività economiche 'informali', la nuzialità risulta indipendente dal ciclo economico (Söderberg *et al.* 1991, 163-70). Può essere peraltro che tale effetto si manifesti su ritardi differenti da quelli qui considerati.

Anche l'appartenenza etnica appare un fattore di forte differenziazione nei comportamenti nuziali. In tutti i modelli, i membri della comunità ebraica hanno rischi sostanzialmente e significativamente più bassi di sposarsi rispetto ai cattolici, dal 65% in meno per i matrimoni maschili neolocali (modelli 5-6), al 20% in meno per i matrimoni virilocali (modelli 9-10). Indubbiamente, una differenza così considerevole risulta sorprendente. In via del tutto ipotetica, si può ritenere che le piccole dimensioni della comunità rendessero più difficile trovare partners adeguati, o che gli ebrei veneziani si astenessero dal matrimonio come forma di controllo malthusiano, avendo allo stesso tempo una fecondità piuttosto elevata e una mortalità infantile estremamente bassa (Derosas 2000). Tuttavia, occorre riconoscere che simili spiegazioni ad hoc sono assai poco soddisfacenti, e che sarebbe necessario un più solido riferimento teorico in merito.

Infine, le relazioni sociali influivano sensibilmente sulle possibilità di sposarsi. Benché diano solo una approssimazione grossolana dell'estensione e della forza delle reti sociali in cui gli individui erano inseriti, entrambe le misure utilizzate mostrano un effetto considerevole sul rischio di matrimonio. È anche interessante notare come, benché siano almeno in parte correlate, esse agiscano anche in modi leggermente differenti. La condizione di immigrato ha un'influenza negativa sui matrimoni neolocali di entrambi i sessi, riducendo il rischio di circa la metà per i maschi e del 40% per le femmine (modelli 5-8). D'altro canto, la stessa condizione è favorevole a matrimoni viri- e uxoriali, benché le stime ottenute non siano statisticamente significative. Apparentemente, chi proveniva da fuori Venezia aveva maggiori difficoltà a sistemarsi per conto proprio; se voleva sposarsi, doveva restare nella casa dei genitori.

Corrispondentemente, disporre di una vasta parentela rendeva il matrimonio più facile. Questa tuttavia vale più per i maschi che per le femmine. Un aumento di una unità nel logaritmo del numero totale di parenti aumenta del 61% il rischio di un matrimonio maschile neocale (modelli 5-6), e del 29% di un matrimonio virilocale (modelli 9-10). In pratica, questo significa che, a parità delle altre condizioni, le probabilità di un matrimonio neocale per gli uomini che si trovavano nel quintile superiore della distribuzione dei parenti (da venti in su) erano almeno 2,6 volte maggiori di quelli che si trovavano nel quintile inferiore (con al massimo quattro parenti). Il nume-

ro di parenti non influenzava nella stessa misura il matrimonio delle donne: solo nel caso di matrimoni neolocali la dimensione della rete parentale è associata positivamente al rischio di matrimonio (+ 13%, con un p-value borderline). Ciò sembrerebbe indicare che le risorse messe a disposizione dalla rete dei parenti – sia materiali che relazionali – era usate prevalentemente a vantaggio dei figli, mentre non erano necessarie o disponibili quando la questione riguardava una figlia. Che questo fosse a sua volta un segno della differente importanza attribuita al matrimonio dei maschi e delle femmine resta per il momento un'ipotesi da verificare.

Consideriamo ora le covariate che descrivono la situazione della famiglia. Apparentemente, la condizione dei genitori ha un impatto minore sul matrimonio dei figli – un esito almeno in parte inatteso. Ci sono però aspetti interessanti che meritano di essere sottolineati: anzitutto, la diversa influenza sul matrimonio di maschi e femmine. In effetti, l'età e la sopravvivenza dei genitori non sembra influire sul rischio di matrimonio dei primi, con l'unica eccezione dei matrimoni virilocali, che l'assenza dei genitori (modelli 9-10) ostacola seriamente, risultando del 42% meno probabile rispetto alla categoria di riferimento. La situazione è simile per le donne, benché le stime non siano significative. Una spiegazione potrebbe venire guardando agli aggregati domestici in cui si trovano questi individui i cui genitori sono assenti: perlopiù, sono persone che vivono da sole o in aggregati non familiari con altri fratelli o parenti (spesso immigrati); altrimenti, vivono in gruppi domestici estesi ma non appartengono alla linea del capofamiglia. In entrambi i casi, non possono permettersi o non sono nella condizione di accogliere un coniuge nella casa in cui vivono – un privilegio o un sostegno temporaneo ovviamente riservato a figli del capofamiglia. Verosimilmente, non godono neppure di quel sostegno sociale esteso che i genitori sono in genere in grado di procurare.

D'altro canto, le possibilità di sposarsi sono drasticamente ridotte per le donne che vivono con una madre anziana e vedova. Ciò è piuttosto evidente laddove il matrimonio comporti l'abbandono della casa materna, per il quale il rischio relativo si riduce di quasi la metà (modelli 7-8). Al contrario, la convivenza con una madre vedova sembra favorire un matrimonio uxori locale: si tratta tuttavia di casi piuttosto rari, e i coefficienti stimati non sono significativi (modelli 11-12). È interessante confrontare tutto ciò con l'effetto legato alla presenza del padre vedovo. In tal caso, c'è chiaramente una forte pressione su di una figlia perché si sposi portandosi in casa il marito. Il rischio di giungere a una simile soluzione è di 2,1 volte rispetto al caso in cui entrambi i genitori siano vivi, e aumenta fino 2,6 volte se il padre è anziano, ha cioè almeno 55 anni (modello 12).

Il quadro che emerge nel complesso da questi risultati è piuttosto chiaro. In sostanza, il matrimonio dei figli non risente della condizione dei genitori. Solo la loro assenza ha un effetto negativo. Le figlie, al contrario, ne sono fortemente condizionate. Quando uno dei genitori muore, spetta alla figlia prendersi cura dell'altro, restando a casa. Questo avviene di solito in due modi antitetici. Da una parte, se è la madre a sopravvivere, una delle sue figlie almeno dovrà rinunciare alla prospettiva di sposarsi. Dall'altra, se è invece il padre, una figlia *dovrà* sposarsi, ma a condizione che non abbandoni la casa paterna. Particolare non trascurabile, mentre un simile sostegno per la madre vedova è richiesto o atteso quando questa è

ormai anziana, i padri sembrano aver bisogno di un sostituto della moglie deceduta anche prima di raggiungere la vecchiaia.

Il quadro tuttavia non sarebbe completo se non si prendesse in considerazione anche la composizione del gruppo dei figli. Anche qui, occorre tenere conto di un sistema piuttosto complesso di reciprocità e di riferimenti incrociati. Per esempio, secondo il modello 1 la presenza di fratelli più giovani e celibi rappresenta un ostacolo (meno 22%) al matrimonio maschile, contrariamente a quanto vorrebbero delle ovvie norme di precedenza. In effetti, un tale ostacolo esiste, ma riguarda principalmente i matrimoni virilocali, per i quali la presenza di fratelli più giovani riduce il rischio relativo del 30% (modello 9). Lo stesso avviene peraltro in relazione alla presenza di qualsiasi altro fratello o sorella, a prescindere dalla loro posizione o stato civile. Ciò risulta chiaramente dal modello 10, dove essere il solo figlio (maschio) aumenta il rischio di un matrimonio virilocale del 70%, rispetto alla categoria di riferimento, rappresentata dal figlio maschio più anziano. Come accennato più sopra, sposarsi e stare a casa dei genitori era una specie di privilegio offerto dai genitori dello sposo in sostegno della nuova coppia, di solito per un periodo limitato di tempo, secondo il modello della 'rampa di lancio'. Tuttavia, è molto più difficile combinare o imporre un simile sostegno quando altri figli sono ancora a casa. Al contrario – come appena visto – per le figlie sposarsi e stare nella casa paterna è un modo di prendersi cura del padre rimasto vedovo. È interessante notare che in questo caso sono soprattutto le figlie intermedie ad assumersi questa responsabilità, dato che il loro rischio relativo è 3,7 volte quello della categoria di riferimento (modello 12), laddove in tutti gli altri modelli i figli intermedi sono quelli che hanno meno chances di sposarsi (modelli 2, 4, 8).

Fatta eccezione per il caso particolare del matrimonio virilocale, i figli non dovevano preoccuparsi della loro posizione nel gruppo di fratelli e sorelle per sposarsi (modello 5). Ancora, la situazione era diversa per le figlie, che dovevano seguire rigorosamente delle regole di precedenza basate sull'età (con l'eccezione appena richiamata). Infatti la presenza in famiglia di fratelli celibi più anziani riduceva del 26% il rischio di matrimonio di una sorella (rispetto al caso in cui tali fratelli erano assenti). Nel caso di una sorella nubile più anziana, le probabilità di sposarsi per le sorelle più giovani si riducevano del 41% (modello 7).

Nondimeno, c'era una chiara e ferma incompatibilità tra figli sposati e non sposati nella stessa casa. Non solo i gruppi domestici congiunti erano virtualmente assenti, ma anche la coabitazione di fratelli o sorelle sposati e non sposati era del tutto inconsueta. Nei pochi casi in cui si verificava, i fratelli non sposati abbandonavano presto la casa paterna, in genere per sposarsi a loro volta. Un simile effetto di 'spinta' era particolarmente forte per i maschi, per i quali la presenza di una sorella sposata nella casa paterna aumentava da due a tre volte il rischio di un matrimonio neolocale (modello 5). Benché in misura minore, accadeva lo stesso anche per le femmine, per le quali la presenza di un fratello o una sorella sposati aumentava la probabilità di un matrimonio dal 70 al 78% (modelli 3 e 7). D'altro canto, quando un figlio o una figlia sposati erano già presenti, non c'era assolutamente spazio per ulteriori matrimoni virilocali o uxoriali.

5. Conclusioni. Venezia era caratterizzata da una forma peculiare di società urbana. Era una grossa città di quasi 130.000 abitanti, con una quota rilevante della popolazione impiegata nel settore manifatturiero, anche se le sue attività produttive erano piuttosto arretrate dal punto di vista tecnologico. Stagnazione – economica, demografica, politica, culturale – è la parola chiave che meglio descrive la situazione veneziana nel corso dell'Ottocento, probabilmente il periodo peggiore nella sua lunga storia. E la stagnazione improntava anche le relazioni sociali. Le aree più popolari della città, quali quelle analizzate qui, erano una sorta di 'villaggi urbani' (Hannerz 1980), caratterizzate da un'alta densità di connessioni interne, ma con scarse e deboli relazioni tra una zona e l'altra. La gente cambiava spesso casa, ma di rado si muoveva oltre i confini della parrocchia d'origine. Come scrisse Madame de Stael (1838), «on trouve des hommes du peuple, à Venise, qui n'ont jamais été d'un quartier à l'autre, qui n'ont pas vu la place Saint-Marc, et pour qui la vue d'un cheval ou d'un arbre serait une véritable merveille». I legami di parentela erano forti, e le relazioni tra genitori e figli molto strette. La grande maggioranza dei genitori viveva con, o almeno vicino ai loro figli, lungo tutto il corso della loro vita. In effetti, il nido non era mai vuoto. In questo modo, si garantiva ai membri più deboli della società, e in particolare agli anziani, un importante e costante sostegno, laddove altre forme di assistenza istituzionale mancavano o erano insufficienti.

Perché il sistema di relazioni sociali e di parentela fosse efficace, erano necessari continui aggiustamenti nella collocazione, composizione e organizzazione dei gruppi domestici. A seconda dei loro bisogni, le famiglie e gli individui si spostavano, si riunivano e si separavano in continuazione. Il matrimonio era una delle componenti principali di questo sistema, anche se certamente non l'unico. Pertanto non è sorprendente trovare che l'accesso e il tempo del matrimonio erano fortemente influenzati da una varietà di fattori relativi al gruppo familiare o al più ampio contesto sociale. Il matrimonio non era affatto il risultato di una scelta deliberata e individuale, cui accedere una volta che l'età adatta fosse raggiunta.

C'erano marcate differenze nei comportamenti nuziali tra i diversi gruppi socioeconomici, ed egualmente tra cattolici ed ebrei. Anche l'estensione della rete sociale influenzava profondamente la probabilità di combinare un matrimonio. Il fatto che questo richiedesse la disponibilità di risorse sociali e materiali è anche dimostrato dalla posizione svantaggiata in cui si trovavano quanti mancavano di entrambi i genitori. Nel complesso, i maschi erano molto meno condizionati delle femmine dalla situazione domestica. Regole di precedenza erano molto più forti per queste ultime che per i primi: le figlie più vecchie avevano la priorità, poi venivano i figli, sempre in ordine di anzianità. Tuttavia, quando erano i genitori ad avere bisogno di sostegno, erano soprattutto le figlie a doversene fare carico. L'assistenza alla madre vedova spesso richiedeva di rinunciare al matrimonio, mentre i vedovi erano più propensi ad accogliere a casa una figlia sposata. Al contrario, per i genitori un matrimonio virilocale era piuttosto un modo per sostenere la nuova coppia, un privilegio che non era compatibile con la presenza di altri figli o figlie. Le famiglie complesse formate da fratelli o sorelle sposati erano evitate, e anche la coabitazione con un fratello o sorella sposati in genere non durava a lungo. Un matrimonio

comportava una riconfigurazione di ruoli e posizioni all'interno della famiglia, e questo probabilmente rendeva la coabitazione difficile da sopportare. Pluralità di soluzioni abitative da una parte, e ineguaglianza tra fratelli e sorelle dall'altra, sembrano essere le caratteristiche più rilevanti del sistema matrimoniale adottato dalle famiglie veneziane nell'Ottocento.

¹ Questa percentuale è calcolata su di un campione di circa 6.000 persone, tratto dall'anagrafe cittadina del 1850-1869, e si riferisce a quanti, tra i 15 e i 30 anni, hanno lasciato la famiglia mentre erano in osservazione.

² Vedi Woolf 1997, 37 per considerazioni simili.

³ Occorre peraltro tener conto, per una corretta valutazione del fenomeno, dell'innalzamento artificioso dei tassi di illegittimità dovuto al doppio regime matrimoniale, civile e religioso, e alla preminenza riconosciuta al primo, specie in ambiente rurale: vedi in merito Schiaffino 1993, 43-479.

⁴ Un'introduzione in Blossfeld e Rohwer 1995.

⁵ Vedi Alter e Gutmann 1999 per una descrizione della gestione dei dati e delle procedure.

⁶ Peraltro sembra che la mobilità occupazionale fosse piuttosto limitata: diversi controlli effettuati in date differenti sui registri parrocchiali confermano una considerevole stabilità, anche per i ceti più poveri.

⁷ Vedi Söderberg *et al.* 1991, 163-70, per un'analisi comparativa.

⁸ I matrimoni neolocali includono anche i casi per i quali l'indirizzo dei genitori è sconosciuto.

Riferimenti bibliografici

- P.D. Allison 1984, *Event History Analysis: Regression for Longitudinal Event Data*, Sage University Paper series on Quantitative Applications in the Social Sciences, Sage Publications, Beverly Hills.
- G. Alter 1988, *Family and the Female Life Course: the Women of Verviers, Belgium, 1849-1880*, University of Wisconsin Press, Madison.
- G. Alter 1996, *The European marriage pattern as solution and problem: households of the elderly in Verviers, Belgium, 1831*, in A. Bideau, A. Perrenoud, K.-A. Lynch, G. Brunet (éds.), *Les systèmes démographiques du passé*, Programme Rhône-Alpes de Recherches en Sciences Humaines, Lyon, 3-19.
- G. Alter, M. Gutmann 1999, *Casting spells. Database concepts for Event-History Analysis*, «Historical Methods», 32, 165-76.
- G. Alter, M. Oris 1999, *Access to marriage in the East Ardennes during the 19th century*, in I. Devos, L. Kennedy (eds.), *Marriage and Rural Economy. Western Europe since 1400*, Brepols, Turnhout, 133-151.
- M. Anderson 1971, *Family Structure in Nineteenth-Century Lancashire*, Cambridge University Press, Cambridge.
- T.A. Arcury 1990, *Industrialization, household and family life course characteristics: Appalachian Kentucky young adults in 1880 and 1910*, «Journal of Family History», 15, 285-312.
- B. Armani, D. Lazzari 1988, *Padroni e servitori a Lucca 1871-1881*, «Quaderni storici», 23, 519-540.
- A. Arru 1990a, *The distinguishing features of domestic service in Italy*, «Journal of Family History», 15, 547-566.
- A. Arru 1990b, *A che prezzo la carriera! Nubilato e servizio domestico a Roma nell'Ottocento*, in *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, Clueb, Bologna, 103-123.
- N.M. Astone, C.A. Nathanson, R. Schoen, Y.J. Kin 1999, *Family demography, social theory, and investment in social capital*, «Population and Development Review», 25, 1-31.
- R. Bachi 1935, *La distribuzione geografica della natalità illegittima in Italia*, «Giornale degli economisti e rivista di statistica», 13, 880-911.
- M. Barbagli 1984, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna.

- M. Barbagli 1990, *Sistemi di formazione della famiglia in Italia*, in *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, Clueb, Bologna, 3-43.
- H.-P. Blossfeld, G. Rohwer 1995, *Techniques of Event History Analysis*, L. Erlbaum, Mahwah (NJ).
- J. Bodnár, J. Böröcz 1998, *Housing advantages for the better connected? Institutional segmentation, settlement type and social network effects in Hungary's late state-socialist housing inequalities*, «Social Forces», 76, 1275-1304.
- H. Bras, J. Kok 1999, *Naturally, every child was supposed to work. Family determinants of the leaving home process in The Netherlands, 1850-1940*, Paper for the ESF conference «The leavers and stayers in the Household in EurAsian societies» NIDI, The Hague, June 1999.
- D. Calabi 2001, *Gli ebrei veneziani dopo l'apertura delle porte del ghetto: le dinamiche inaspettate*, in G. Benzoni (a cura di), *Le metamorfosi di Venezia da capitale di Stato a città del mondo*, Olschki, Firenze, 147-171.
- C. Capron, M. Oris 2000, *Ruptures de cohabitation entre parents et enfants. L'expérience des campagnes et des villes du Pays de Liège au XIXe siècle*, in A. Bideau, P. Bourdelais, J. Légaré (éds.), *De l'usage des seuils. Structures par âge et âges de la vie*, Paris, Société de Démographie historique, Cahiers des Annales de Démographie historique, 2, 229-269.
- F. Cazzola 1996, *Storia delle campagne padane dall'Ottocento a oggi*, Bruno Mondadori, Milano.
- H.P. Chudacoff, T.K. Hareven 1979, *From the empty nest to family dissolution: life course transitions into old age*, «Journal of Family History», 4, 69-83.
- M. Costantini 1987, *L'albero della libertà economica. Il processo di scioglimento delle corporazioni artigiane*, Arsenale Editrice, Venezia.
- D.R. Cox 1972, *Regression models and life-tables*, «Journal of the Royal Statistical Society», Series B, 34, 187-202.
- D. Courgeau 1995, *Event History Analysis of household formation and dissolution*, in E. van Imhoff, A. Kuijsten, P. Hooimeijer, L. van Wissen (eds.), *Household Demography and Household Modeling*, Plenum Press, New York and London, 185-202.
- G. Dalla Zuanna, M. Loghi 1997, *Popolazione e popolazioni. Studi preliminari alla storia della popolazione veneta 1856-1911. Materiali di Demografia Storica*, Cleup Editore, Padova.
- G. Delille 1985, *Famille et propriété dans le Royaume de Naples (XV^e-XIX^e siècle)*, École Française de Rome - Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Rome-Paris.
- S. Della Pergola 1983, *La trasformazione demografica della diaspora ebraica*, Loescher, Torino.
- R. Derosas 1978, *Lo sciopero de "La Boje" nel Polesine e le sue origini*, «Società e storia», 1, 65-86.
- R. Derosas 1989, *Un esempio di applicazione dell'informatica alla ricerca storica: basi di dati e fonti anagrafiche*, «Quaderni storici», 70, 297-331.
- R. Derosas 1997, *Riflessi privati della caduta della Repubblica*, in S. Gasparri, G. Levi, P. Moro (a cura di), *Venezia. Itinerari per la storia della città*, Il Mulino, Bologna, 271-303.
- R. Derosas 1999a, *Residential mobility in Venice, 1850-1869*, «Annales de Démographie Historique», 35-61.
- R. Derosas 1999b, *Appesi a un filo. I bambini veneziani di fronte alla morte (1850-1900)*, in N. Filippini, T. Plebani (a cura di), *La scoperta dell'infanzia a Venezia 1850-1915*, Marsilio, Venezia, 39-53.
- R. Derosas 2000, *La fortuna di nascere ebrei: fattori culturali nei differenziali di mortalità infantile. Venezia 1850-69*, in L. Antonielli, C. Capra, M. Infelise (a cura di), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, Franco Angeli, Milano, 743-777.
- R. Derosas 2002, *La demografia dei poveri. Pescatori, facchini e industriali nella Venezia di metà Ottocento*, in S.J. Woolf (a cura di), *Storia di Venezia. L'Ottocento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 8, 711-770.
- M. Dribe 2000, *Leaving Home in a Peasant Society. Economic Fluctuations, Household Dynamics and Youth Migration in Southern Sweden, 1829-1866*, Almqvist & Wiksell International, Lund.
- M. Dribe, C. Lundh 1999, *Rural Marriage in Nineteenth Century Sweden*, Paper per il panel «Rural marriage» al congresso annuale della SSHA, Fort Worth, 11-14 November 1999.
- G.J. Duncan, M.S. Hill 1985, *Conceptions of longitudinal households: fertile or futile?*, «Journal of Economic and Social Measurement», 13, 361-75.
- C. Elman 1998, *Intergenerational household structure and economic change at the turn of*

- the twentieth century*, «Journal of Family History», 23, 4, 417-440.
- O. Faron 1997, *La ville des destins croisés. Recherches sur la société milanaise du XIX^e siècle (1811-1860)*, École Française de Rome, Roma.
- M. Fincardi 1995-96, *Fuori dal matrimonio. Costumi sessuali dei giovani nella Padania bracciantile*, «Annali dell'Istituto 'Alcide Cervi'», 17/18, 259-283.
- C. Ge Rondi 1994, *Per lo studio delle trasformazioni della famiglia attraverso il ruolo della popolazione*, «Bollettino di Demografia Storica», 20, 123-130.
- F. Giusberti 1990, *Poveri in casa. Analisi familiare della povertà*, in *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, Clueb, Bologna, 161-174.
- G. Gozzini 1989, *Firenze francese. Famiglie e mestieri ai primi dell'Ottocento*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- G. Gozzini 1990, *Matrimonio e costumi locali nella Firenze di primo Ottocento*, in *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, Clueb, Bologna, 175-186.
- T. Guinnane 1991, *Re-thinking the Western European Marriage Pattern: the decision to marry in Ireland at the turn of the twentieth century*, «Journal of Family History», 16, 47-64.
- J. Hajnal 1965, *European marriage patterns in perspective*, in D.V. Glass, D.E.C. Eversley (eds.), *Population in History*, Edward Arnold, London, 101-146.
- J. Hajnal 1982, *Two kinds of preindustrial household formation system*, «Population and Development Review», 8, 3, 449-494.
- U. Hannerz 1980, *Exploring the City. Inquiries Toward an Urban Anthropology*, Columbia University Press, New York.
- T.K. Hareven 1977, *Family time and industrial time: family and work in a planned corporation town, 1900-1924*, in T.K. Hareven (ed.), *Family and Kin in Urban Communities, 1700-1930*, Franklin Watts, New York, 289-356.
- T.K. Hareven 1982, *Family time and industrial time. The relationship between the family and work in a New England industrial community*, Cambridge University Press, Cambridge.
- W.D. Howells 1883, *Venetian Life*, Bernard Tauchnitz, Leipzig.
- A. Janssens 1993, *Family and Social Change. The Household as a Process in an Industrializing Community*, Cambridge University Press, Cambridge.
- N.W. Keilman, N. Keyfitz 1988, *Recurrent issues in dynamic household modeling*, in N.W. Keilman, A. Kuijsten, A. Vossen (eds.), *Modeling Household Formation and Dissolution*, Clarendon Press, Oxford, 254-285.
- D.I. Kertzer, A. Schiaffino 1983, *Industrialization and coresidence. A life-course approach*, in P.B. Baltes, O.G. Brin Jr (eds.), *Life Span Development and Behavior*, 5, Academic Press, New York, 359-391.
- M. King, S.H. Preston 1990, *Who lives with whom? Individual vs. household measures*, «Journal of Family History», 15, 117-132.
- S. King 1999, *Chance encounters? Paths to household formation in early modern England*, «International Review of Social History», 44, 23-46.
- J. Knodel, C. Saengtienchai 1999, *Studying living arrangements of the elderly: Lessons from a quasi-qualitative case study approach in Thailand*, «Journal of Cross-Cultural Gerontology», 14, 197-220.
- P. Laslett 1988, *Family, kinship, and collectivity as systems of support in preindustrial Europe*, «Continuity and Change», 3, 2, 153-175.
- K.A. Lynch 1991, *The European marriage pattern in the cities: variations on a theme by Hajnal*, «Journal of Family History», 16, 79-96.
- C. Lundh 1999, *Swedish Marriages. Customs, Legislation and Demography in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, Paper inedito presentato al convegno EAP all'Aja, 18 giugno 1999.
- A. Manoukian 1988, *La famiglia dei contadini*, in P. Melograni (ed.), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Bari, 3-60.
- D.B. McMillan, R. Herriot 1985, *Toward a longitudinal definition of households*, «Journal of Economic and Social Measurement», 13, 349-60.
- M. Mitterauer 1985, *Gesindedienst und Jugendphase im europaeischen Vergleich*, «Geschichte und Gesellschaft», 2, 177-204.
- M. Mitterauer, R. Sieder 1982, *The European Family*, Chicago University Press, Chicago.
- Municipio di Venezia. Giunta comunale di statistica 1881, *Statistica del settennio 1874-80*, Antonelli, Venezia.
- Perle e ispiraperle: un lavoro di donne a Venezia tra '800 e '900*, 1990, Arsenale, Venezia.
- M. Perrot 1994, *La gioventù operaia: dal laboratorio alla fabbrica*, in G. Levi, J.C. Schmitt (eds.), *Storia dei giovani. II. L'età contemporanea*, Laterza, Bari, 93-160.

- C. Phytian-Adams 1987, *Re-Thinking English Local History*, Leicester University Press, Leicester.
- C.G. Pooley, J. Turnbull 1997, *Leaving home: the experience of migration from the parental home in Britain since c. 1770*, «Journal of Family History», 22, 390-424.
- B. Reay 1996, *Kinship and the neighborhood in nineteenth-century rural England: the myth of the autonomous nuclear family*, «Journal of Family History», 21, 87-104.
- D.S. Reher 1987, *Old issues and new perspectives: Household and family within an urban context in nineteenth-century Spain*, «Continuity and Change», 2, 103-143.
- D.S. Reher 1990, *Town and Country in Pre-Industrial Spain: Cuenca, 1550-1870*, Cambridge University Press, New York.
- D.S. Reher 1998, *Family Ties in Western Europe: Persistent Contrasts*, «Population and Development Review», 24, 203-234.
- G.W. Rich 1978, *The domestic cycle in modern Iceland*, «Journal of Marriage and the Family», 40, 173-183.
- Rilievo degli abitanti di Venezia 1869* (1871), G. Antonelli, Venezia.
- J. Robin 1984, *Family Care of the Elderly in a Nineteenth-Century Devonshire Parish*, «Aging and Society», 4, 505-516.
- J. Robin (s.d.), *From childhood to middle age: cohort analysis in Colyton, 1851-1891*. Cambridge Group for the History of Population and Sociale Structure, Cambridge, Working paper Series, 1.
- S.O. Rose 1994, *Widowhood and poverty in the 19th century*, in J. Henderson, R. Wall (eds.), *Poor Women and Children in the European Past*, Routledge, London-New York, 269-291.
- S. Ruggles 1987, *Prolonged Connections. The Rise of the Extended Family in Nineteenth-Century England and America*, The University of Wisconsin Press, Madison.
- D.W. Sabeen 1998, *Kinship in Neckerhausen, 1700-1870*, Cambridge University Press, New York.
- C. Saraceno 1990, *Women, family, and the law, 1750-1942*, «Journal of Family History», 15, 427-442.
- S. Sassler 1996, *Feathering the nest of flying the coop? Ethnic and gender differences in young adults' coresidence in 1910*, «Journal of Family History», 21, 446-466.
- E. Saurer 1999, *Il matrimonio fra obbligo e privilegio (Veneto e Bassa Austria, sec. XIX)*, in G. Benzioni, G. Cozzi (a cura di), *Venezia e l'Austria*, Marsilio, Venezia, 157-167.
- A. Schiaffino 1993, *Scritti di demografia storica*. Centro editoriale toscano, Firenze.
- M. Segalen 1991, *Mean age at marriage and kinship networks in a town under the influence of the metropolis: Nanterre 1800-1850*, «Journal of Family History», 16, 65-78.
- M. Segalen, P. Richard 1986, *Marrying kinsmen in Pays Bigouden Sud, Brittany*, «Journal of Family History», 11, 109-130.
- C. Schwarzenberg 1982, *Patria potestà (diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, Giuffrè, Milano, 32, 249-255.
- G.W. Skinner 1997, *Family systems and demographic processes*, in D.I. Kertzer, T. Fricke (eds.), *Anthropological Demography*, The University of Chicago Press, Chicago & London, 53-95.
- J. Söderberg, U. Jonsson, C. Persson 1991, *A Stagnating Metropolis: The Economy and Demography of Stockholm, 1750-1850*, Cambridge University Press, Cambridge.
- P.G. Spagnoli 1983, *Industrialization, proletarianization, and marriage. A reconsideration*, «Journal of Family History», 8, 230-247.
- A.L. de Stæl-Holstein 1838, *Corinne ou l'Italie*, in *Œuvres complètes*, 1, Garnier, Paris.
- S. Szreter, E. Garrett 2000, *Reproduction, Compositional Demography, and Economic Growth: Family Planning in England Long Before the Fertility Decline*, «Population and Development Review», 26, 45-80.
- L.A. Tilly 1984, *Linen was their life: family survival strategies and parent-child relations in nineteenth-century France*, in H. Medick, D. W. Sabeen (eds.), *Interest and Emotion. Essays on the Study of Family and Kinship*, Cambridge University Press - Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, Cambridge-Paris, 300-316.
- L. Tittarelli 1985, *Servi domestici a Perugia a metà dell'Ottocento*, Istituto Interfacoltà di Statistica, Perugia, Quaderno 10.
- P. Ungari 1970, *Il diritto di famiglia in Italia dalle Costituzioni «giacobine» al Codice civile del 1942*, Il Mulino, Bologna.
- A. Valatelli 1803, *Della topografia fisico-medica di Venezia. Dissertazione*, Venezia, Andreola.
- Venezia città industriale. Gli insediamenti produttivi del diciannovesimo secolo* (1980), Marsilio, Venezia.
- P.P. Viazzo, D. Albera 1990, *The peasant family in Northern Italy, 1750-1930: A reassessment*, «Journal of Family History», 15, 461-482.
- D. Vincenzi Amato 1988, *La famiglia e il diritto*, in P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana*

- dall'Ottocento a oggi, Laterza, Bari, 629-699.
- R. Wall 1999, *Beyond the household: marriage, household formation and the role of kin and Neighbours*, «International Review of Social History», 44, 55-67.
- S.J. Woolf 1997, *The southern European family again. Some perspectives of research*, in F. Chacòn Jimenez, L. Ferrer i Alós (comp.), *Familia, casa y trabajo*, Universidad de Murcia, Murcia, 37-47.
- K. Wrightson 1984, *Kinship in an English village: Terling, Essex 1500-1700*, in R.M. Smith (ed.), *Land, Kinship and Life-Cycle*, Cambridge University Press, Cambridge, 313-332.
- G. Zalin 1969, *Aspetti e problemi dell'economia veneta dalla caduta della Repubblica all'annessione*, Comune di Vicenza, Vicenza.

Riassunto

Si sposi chi può, resti chi deve: matrimonio e relazioni familiari nella Venezia di metà Ottocento

Il matrimonio rappresentava una fase cruciale nella vita delle famiglie: oltre a richiedere considerevoli risorse, ne modificava stabilmente l'assetto, con conseguenze durature per tutti i membri. La condizione familiare poteva influire pesantemente sull'accesso al matrimonio e sulla sistemazione della nuova coppia. Anche per difficoltà documentarie, questo aspetto non ha ricevuto sinora grande attenzione. Usando fonti anagrafiche, questo articolo studia le interazioni tra matrimonio, contesto familiare, scelte abitative e formazione della famiglia nella Venezia di metà '800. L'articolo è diviso in tre parti. La prima esamina il contributo che la letteratura recente ha fornito su temi come la transizione verso l'età adulta, la forza dei legami di parentela, gli approcci allo studio delle strutture e delle relazioni familiari. La seconda descrive le soluzioni abitative adottate dalle famiglie veneziane, evidenziando la persistenza di forti legami intergenerazionali lungo l'intero corso di vita. Infine nella terza si ricorre a modelli di rischio per mostrare in che modo il contesto familiare influenzava l'accesso al matrimonio. Tale influenza variava a seconda della soluzione abitativa adottata. Nel complesso una maggiore indipendenza dei maschi dai condizionamenti familiari e il ruolo di sostegno dei genitori affidato alle femmine emergono chiaramente.

Summary

Marriage and family relations in mid-nineteenth-century Venice.

Marriage represented a crucial phase in the family life course. Besides requiring a large amount of resources, it modified the family composition, with long lasting consequence for all its members. The condition of the family could affect both the access to marriage and the living arrangement of the new couple. Mostly for lack of proper information, however, such an aspect has been overlooked so far. Relying on population register data, this article examines the manifold interactions between marriage, household relationships, living arrangements, and family formation in nineteenth-century Venice. The article is divided into three parts. The first provides a literature review on such issues as the transition into adulthood, the strength of family ties, the approach to the study of family structures and relations. The second part describes the living arrangements adopted by the Venetian families, highlighting the persistence of parents-children ties along the whole life course. Finally, the third part uses hazard models to show how the family condition affected the risk of marrying. Such an influence varied according to the living arrangement adopted. Overall, males were more independent from familial constraints, whereas females were expected to take care of the elderly parents.